

L'ALPINO



Marzo 2005
Mensile dell'A.N.A.

Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Milano - Anno LXXXIV - N. 3



**Medaglia di Bronzo al 3° Alpini
per la missione di pace in Bosnia**

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Rocci (presidente), Alcide Bertarini, Cesare Di Dato, Bruno Gazzola, Mauro Romagnoli, Sandro Rossi

NON ISCRITTI ALL'ANA:

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 febbraio 2005

Di questo numero sono state tirate 386.816 copie



IN COPERTINA

Il comandante delle Truppe Alpine, ten. gen. Bruno Iob, appunta alla bandiera del 3° Reggimento Alpini la Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito per la missione di pace in Bosnia. È un riconoscimento che premia l'opera degli alpini, e nel contempo una testimonianza di quanto venga riconosciuto prezioso il contributo delle nostre penne nere alla stabilizzazione del territorio ed al ritorno di normali condizioni di sicurezza e di vita in regioni sconvolte dalla guerra. Qui sopra, il ten. gen. Iob mentre saluta i gonfaloni.

Sommario

marzo 2005

- | | |
|--|--|
| 4-5 Lettere al Direttore | 27 Zona franca |
| 6 CDN e calendario | 28-29 Gli alpini dell' <i>Albatros</i> |
| 7 Dal presidente Ciampi Perona e il consiglio direttivo ANA | 30-33 Nostri alpini in armi e Ca.S.T.A. |
| 8-9 Pinerolo: medaglia di Bronzo al 3° Alpini | 36 Cori e fanfare |
| 10 L'ospedale da campo in Sri Lanka | 37 Biblioteca |
| 12-15 Nikolajewka: celebrazione a Brescia e a Colico | 38-39 Alpino chiama Alpino |
| 16-18 Teresio Olivelli, storia di un martire | 40-41 Incontri |
| 20-26 Aspettando l'Adunata | 42 Famiglie |
| | 43-46 Dalle nostre sezioni in Italia |
| | 47 Dalle nostre sezioni all'estero |

ABBONAMENTO A "L'ALPINO"

Ricordiamo a quei nostri lettori che pur non essendo iscritti all'ANA hanno sottoscritto l'abbonamento annuale per ricevere la nostra rivista, che il loro abbonamento non si rinnova automaticamente, ma va confermato di anno in anno. È soltanto necessario effettuare un versamento sul: c/c postale n. 23853203 intestato a "L'Alpino", via Marsala 9 - 20121 Milano. Il costo annuale della rivista (che comprende 11 numeri, dato che in agosto, come si sa, *L'Alpino* non esce) è di euro 12 per chi si abbona dall'Italia e di euro 14 per l'estero. Questo annuncio riguarda esclusivamente gli abbonati che non sono iscritti all'ANA. Gli iscritti, infatti, ricevono già il giornale il cui abbonamento è compreso nella quota associativa.

I giovani e la memoria



Cosa fa di noi un popolo? Non la stessa lingua, né il territorio o il modello sociale o il sistema economico ma la storia comune, e una condivisa prospettiva del futuro.

La storia: dunque, la memoria. Noi la memoria abbiamo avuto bisogno di istituzionalizzarla proclamandola in un giorno ben preciso dell'anno: il 10 di febbraio. Segno che non ricordavamo abbastanza negli altri giorni? Ci dimenticavamo qualcosa? Ricordavamo male?

A sessant'anni dalla fine della guerra, dai suoi orrori, le sue stragi, i suoi genocidi sentiamo il bisogno di rivisitare – ufficialmente – quel tragico periodo. E, come se non si trattasse di vicende della metà del secolo scorso, scopriamo che continuano ad infuocare gli animi e le polemiche, e che ciascuno ha una sua verità da proclamare, migliore di quella altrui.

Invece la storia è una sola, ed è ciò che è successo, preceduto da ciò che l'ha provocato e seguito da quanto è avvenuto in conseguenza.

Il problema è dunque la ricostruzione nuda e cruda dei fatti. Finora è stata fatta più dai politici che dagli storici. I primi sono sempre di parte, i secondi – se non hanno padroni né interessi – considerano allo stesso modo vincitori e vinti, non pensano che ci siano buoni e cattivi, dalla parte giusta o da quella sbagliata, ma considerano soltanto i fatti.

Per tanti anni le celebrazioni hanno avuto il loro contrapposto e ad ogni commemorazione c'è chi ha commemorato altre vitt-

me, chi ha ricordato a soggetto e chi ha dimenticato per opportunità. Chiediamoci se – senza alcun sconto morale alle pesanti responsabilità per le atrocità – non sia finalmente venuto il momento di celebrare qualcosa tutti insieme, e riscrivere la storia, quella vera. E parlare liberamente di adunate oceaniche, di strade asfaltate e bonifiche dell'Agro Pontino, e di impero coloniale e poi di scellerate alleanze e di voglia di un posto al sole e di un posto in prima linea, di soldati mandati a morire lontano, di collasso del regime, di guerra civile e voglia di riscatto. E poi di stragi, persecuzioni, genocidi e foibe e martiri per considerare tutto alla luce della storia che deve spiegarci come eravamo e non può essere usata in chiave giudiziaria per assolvere o condannare. Forse i figli e i nipoti di chi ha combattuto dalla parte “giusta” sono migliori di quelli del padre che fu dalla parte “sbagliata”? E come possono affrontare insieme il futuro se i nonni e i padri continuano a rinfacciarsi il passato?

Ben venga la “Giornata della memoria” se un popolo intero vi si riconosce. Pare invece, vorremmo tanto sbagliarci, che la giornata della memoria ancora una volta sia servita più a dividere che ad avvicinare, e che non sia stata tanto diversa dal “già visto” perché è stata celebrata ancora per schieramenti, con qualche dimenticanza. Non resta che sperare nell'anno prossimo, chissà...

Intanto noi continuiamo ad onorare tutti i Caduti, per non dimenticare ma guardando ai giovani e al futuro.

**



TESTIMONIANZA

L'eredità di un reduce

Ho 91 anni e sono un reduce di Russia. Molti sono i ricordi che si collegano alla solidarietà e ogni anno a Natale essi mi travolgono con dolorosa intensità. Ne voglio ricordare uno per tutti: fuori dalla sacca non avevo più forze ed ero rassegnato; mi si avvicinò un artigliero alpino che mi fece salire sul suo mulo, sul quale viaggiai tutto il giorno. Non rividi più quel compagno generoso, ma grazie a lui mi salvai. Ora con mia moglie vivo una vita semplice: non capisco questo mondo dove si spreca tanto, dove si sfidano le leggi della natura. Ai miei figli lascio le mie esperienze di guerra e di vita; spero che nei momenti difficili ne sappiano trarre coraggio e che ricordino che dal dolore possono nascere i più generosi doni d'amore.

Natale Zerboni - Bionde Salizsole (VR)

Mi descrivi un altro episodio che dimostra di quale generosità sono stati capaci tanti nostri soldati nella ritirata dal Don; un episodio degno di un libro di Bedeschi. Tu, eroe sconosciuto di quella campagna, lasci un testamento morale ai tuoi cari certamente più redditizio di quelli materiali; infatti in esso c'è il tuo cuore!

■ Alpina non... all'altezza

Fin da piccola ho avuto un sogno che non potrò mai realizzare: diventare alpina. La mia domanda non è stata accettata in quanto mi manca un centimetro per l'altezza minima. Mio padre, i miei quattro fratelli e il nonno sono tutti alpini. Mi chiedo: essere alpini dipende da quello che si sente dentro o dall'altezza?

Elisa Colomba - Pinerolo

La risposta è facile: essere alpini dipende da quello che si sente dentro. Ma un limite ai vari parametri fisici ci vuole e purtroppo basta un centimetro o un kilo di meno per impedire di superare la prova. Però, se lei si affida a un buon allenatore e fa ginnastica specifica, sono certo che quel centimetro lo può recuperare. Basta non arrendersi.

■ Le vedove degli alpini

Le vedove degli alpini sono ora classificate fra gli "Amici degli alpini". Con tutto il rispetto per essi, mi pare che la qualifica sia un poco riduttiva, e... poco alpina. Siamo e mi sento "Penna mozza". Dopo una vita condivisa con un artigliero alpino mi sento qualcosa di

più di un'amica. Da sposa ho abitato anch'io in caserma, ho condiviso i disagi di mio marito e dopo 50 anni di vita alpina, mi sento un po' beffata. È questione di sensibilità.

**Angela Chiaperotti Meano
Torino**

Lei ha affiancato, fino al grado di generale, Cesare Meano, grande sportivo e grande artigliero alpino. Ritengo che essere classificate come "Amiche" sia un riconoscimento ben diverso da quello di "Amico", perché lo scambio di reciproca fiducia tra noi è accresciuto da quel magico tocco che solo il mondo femminile sa dare alle cose. Sia lieta del titolo, gentile signora, e non lo preferisca a "Penne mozze" che, tra gli alpini, indica solo i Caduti.

■ Ogni capogruppo arruoli un volontario

Abito a Castelnuovo nel Friuli, un comune di 930 anime, sulle colline pordenonesi. Con alcuni amici ho dato vita a un gruppo alpini, il 73° della sezione. Ora siamo in una sessantina, "amici" compresi, con tanto di gagliardetto e di sede messi a disposizione dall'Amministrazione comunale. Contiamo di

invogliare qualche giovane ad arruolarsi per rinverdire le tradizioni dei nostri "veci".

**Antonio Lotta
Castelnuovo nel Friuli**

Lampante dimostrazione che quando si vuole, si può. Spero che il programma di arruolamento di volontari si realizzi. Se tutti applicassero il motto "Ogni capogruppo arruoli un volontario", potremmo guardare al futuro con maggior serenità.

■ L'Alpino in caserma

Per accordi con il Comandante delle Truppe alpine, ten. gen. Bruno Iob, la redazione de L'Alpino ha iniziato a inviare mensilmente a tutte le caserme di alpini un congruo numero di riviste. Riportiamo due lettere di comandanti interessati a questa operazione.

Caro generale Di Dato, ho ricevuto con vero piacere la sua graditissima lettera con la quale mi comunica che la rivista L'Alpino sarà inviata al Comando brigata Taurinense, alla base logistica di Bousson e a tutti i nostri reparti. La ritengo un'ottima iniziativa per rafforzare i legami tra alpini in armi e in congedo. La ringrazio di cuore.

**Brig. gen. Claudio Graziano
comandante della
Brigata Taurinense**

Signor generale, con la presente dò riscontro alla sua gentile comunicazione relativa all'accordo con il Comandante delle Truppe alpine per l'invio di copie de L'Alpino. L'iniziativa è particolarmente utile e gradita e voglia, per il mio tramite, ricevere il ringraziamento dell'intero reggimento.

**Colonnello Giorgio Romitelli
comandante del 14° rgt. alp.**

■ Lupi di La Thuile

Ho letto l'articolo di ottobre sulla 88ª compagnia anche perché mi sento legato ai giovani della caserma Monte Bianco, eredi degli alpieri del btg. Duca degli Abruzzi, degli alpini del Reparto speciale e

degli esploratori della SMALP. Però l'articolista ha dimenticato che i giovani della 88ª sono chiamati "Lupi di La Thuile" e che sulla tuta portano il simbolo di una testa di lupo in campo verde. Simbolo e nome sono stati ereditati da chi, come me, li ha preceduti, fieri del servizio prestato in quella caserma.

Lorenzo Gassa

Giusta precisazione che riporto volentieri. I "Lupi" hanno sempre costituito un reparto di alpini speciali che anch'io ho imparato ad apprezzare durante il mio lungo servizio ad Aosta.

■ «Cunici» e «panzelonghe»

Vorrei compiere una ricerca sull'origine dei termini "cunici" e "panzelonghe". Da dove derivano? Ognuno ha la sua teoria. E da quanto tempo sono in uso tali termini? Sarebbe interessante saperlo.

Mario Gallotta - Ferrara

Forse "cunici" deriva da cunico, che era un nome molto comune fra le genti cimbre, dell'altopiano dei sette Comuni. Di qui "cunici", dato agli alpini dell'Altopiano. Per quanto riguarda "panzelonghe" non so risponderti: è un termine che affonda le sue radici almeno a cento e più anni fa. Rincaro la dose: perché i miei alpini lombardi, a Vipiteno, chiamavano "Loricco" il treno che li riportava a casa in congedo? Mistero della fede (alpina).

Lancio un appello ai lettori: chi ne sa qualcosa scriva un messaggio a: mariogallotta@libero.it

■ Anch'io volontario al Vajont

Desidero dire ad Alessandra Perini (Zona Franca di dicembre) che anch'io ero sotto la diga del Vajont. Appena arrivato dal CAR al btg. Bassano fui inquadrato e alcuni plotoni furono scelti per un'urgenza di soccorso. Chi non se la sentiva poteva rifiutarsi. Nessuno si è tirato indietro: l'alpinità già nasceva in noi. Lavorammo tutta la notte e al mattino la diga, tutta grondante,

sembrava che piangesse sull'enorme tragedia e dicesse. "Io non ho colpa; sono ancora in piedi". Cara Alessandra: come tuo padre mi sono sentito solidale con i colpiti dalla tragedia e dopo quarant'anni sono tornato anch'io a Longarone con mia figlia e ho pianto.

**Albino Albertini
San Michele Extra (VR)**

Ho sintetizzato la tua lunga lettera notando che la partenza dei volontari fu fatta all'insegna della democrazia (Chi non se la sentiva...); che hai usato una frase di alto valore poetico (la diga sembrava che piangesse) e che la solidarietà alpina sboccia spontanea di fronte al dolore e al pericolo. Ancora oggi.

■ Quegli alpini sul Cevedale

La copertina di gennaio (*una compagnia di alpini sul Cevedale, n.d.r.*) è l'immagine di tanti pensieri, di tanta fatica, di tanto orgoglio nato dentro di noi con la penna e con il mortaio.

Quanta tristezza, delusione e amarezza proveranno i ragazzi del futuro per non aver dato, noi, a loro, l'opportunità di vivere lassù momenti di uomini speciali!

Gianfranco Carta - Valdagno (VI)

Temo tanto che i giovani, non del futuro ma già quelli di oggi, usi a una

vita priva di spine, non si pongano neppure il quesito se, avendo "perso" la naja, hanno perso qualche cosa di positivo.

È amaro constatare che chi parla di perdita di valori del mondo giovanile, non colleghi questo preoccupante fenomeno anche alla sospensione della leva.

■ Il cappello bisogna guadagnarcelo

Sono d'accordo con Angelo Sala (L'Alpino di gennaio) circa la non concessione del cappello agli "amici". Sono un artigliere del Vestone e sono stato educato al dovere verso la Patria da un grande ufficiale: il compianto maggiore Giampaolo Mori. Gli esempi da lui ricevuti hanno formato me e i miei commilitoni ai valori della vita: una naia dura ma da ricordare con orgoglio. Ben vengano gli "amici", ma ricordiamoci che poter portare il cappello significa averlo guadagnato con impegno e sacrificio.

Silvano Biemmi - Gavardo (BS)

Anch'io ho un commosso ricordo del maggiore Mori, subalterno con me a Vipiteno. Mi fa piacere constatare che gli insegnamenti da lui elargiti non sono caduti nel vuoto. È questo intimo legame tra ufficiali, sottufficiali e soldati che fa forte, una volta in congedo, la nostra Associazione.

TESTIMONIANZA

Aiuti a Kabul dagli alpini apuani

Il comandante del 1° rgt. artiglieria da montagna, colonnello Figliuolo, ha attivato la sezione Alpi Apuane per la raccolta di generi di prima necessità a favore degli abitanti della zona di Kabul. Malgrado il poco tempo a disposizione gli alpini della sezione hanno confezionato 42 scatoloni di materiale raccolto presso la scuola Figlie di Gesù di Carrara, la scuola materna ed elementare di Gragnano e numerose famiglie di alpini. Il generale Graziano, comandante della Brigata Taurinense non ha mancato di inviare il suo apprezzamento.

Alessandro Rolla - Carrara

L'aiuto portato dagli alpini della tua sezione si va ad aggiungere a quello degli alpini piemontesi di cui abbiamo parlato nel numero di febbraio. Noto, con piacere, che, come in terra di Russia nei ranghi della Cuneense, anche oggi alpini apuani e alpini piemontesi si sono trovati insieme uniti dagli stessi ideali.

Consiglio Direttivo Nazionale

del 12 febbraio 2005

1. - CORRISPONDENZA. Una lettera sarà inviata al dottor Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale, per un più efficace utilizzo delle strutture dell'ANA in casi di emergenza.

2. - RINGRAZIAMENTO. Alla fondazione delle Casse di Risparmio di Venezia e Vicenza, di cui fa parte il consigliere ANA Spiller, per l'assegnazione di euro 50.000 a favore dell'ospedale dell'Associazione.

3. - INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *Gennaio.* 15/16, Mondovì: 62° della battaglia di Novo Postojalowka – 21, Pinerolo: consegna medaglia di Bronzo alla Bandiera del 3° alpini – 22, Brescia: 62° Nikolajewka. Stesse cerimonie a Varese il 26 e a Colico il 6 febbraio – 24, Varazze: incontro con i presidenti di Savona e di Ceva – 29, Domodossola: assemblea sezionale – 30, Dobbiaco: inaugurazione CaSTA – *Febbraio:* 1°, Roma: sede RAI per servizio televisivo sugli alpini – 5, Trissino, sezione Valdagno, riunione presidenti terzo raggruppamento.

4. - ... E DEI VICE PRESIDENTI. *Brunello: gennaio.* 14, Milano: commissione per proposte sul regolamento delle sezioni all'estero – 19, Bolzano: incontro con il generale Iob – 26, Brunico: Nikolajewka, presenti le Bandiere del 5° e del 6° alpini e del 2° artiglieria da montagna – 28, Treviso: spettacolo con rilettura scenica di testi di Bedeschi – *Febbraio:* 4, San Candido: chiusura dei Ca.STA – *Sonzogni: gennaio.* 15, Cividale: giuramento degli ultimi VFA dell'8° alpini – 29, Milano: riunione commissione di Protezione Civile.

5. - ADUNATA. *Vecchio:* effettuata ricognizione da parte del "Comando autonomo della Capitale" in vista dell'intervento del Presidente della Repubblica, con conseguenti modifiche del percorso e riserve sulle tribune - Gli alloggi collettivi saranno sistema-

ti nella ex-caserma Castelletto (anziché presso l'Ente Fiere), dotata di servizi sanitari chimici – *Rossi:* segnala l'assenza di sette vessilli sezionali del raggruppamento alla commemorazione di Nikolajewka a Brescia, dichiarata manifestazione nazionale – *Botter:* saranno posti in vendita 50.000 folder per filatelici alpini contenenti i quattro francobolli emessi dalla Repubblica di San Marino sul tema: "Gli alpini: ricordiamoci di loro". Il 18 marzo la serie sarà presentata al Circolo della Stampa di Milano. Le prenotazioni sono aperte solo ai soci ANA. CDN approva l'anticipazione alla Servizi ANA s.r.l del corrispettivo per l'acquisto dei folder.

6. - LABARO. Savona ne richiede la presenza per la 30ª edizione del premio "Alpino dell'anno". Il CDN, valutati i motivi, esprime parere contrario.

7. - COMMISSIONI. *Martini* (Contrin): riferisce sullo stato dei lavori; – *Gentili* (Grandi Opere): Mozambico: la Commissione farà un sopralluogo dall'11 al 18 marzo – *Rossosch:* in agosto l'alpino Favero effettuerà una ricognizione della struttura – *Gorza* (P.C.): Sri Lanka: è presente il nostro Ospedale con una ventina di persone mentre altri cinque volontari lavorano in altra zona dell'isola – *Lavizzari* (Centro Studi): sarà firmata una convenzione con il Politecnico di Milano per l'indirizzo di suoi laureandi su argomenti di interesse associativo; nessuna spesa per l'ANA. A dicembre le tesi saranno presentate a Milano. CDN approva all'unanimità.

8. - CARTA DI CREDITO ANA. (Vedi punto 6, pagina 8, de L'ALPINO di febbraio); CDN approva la concessione del logo ANA/Servizi ai suoi realizzatori.

9. - MESTIZIE. Telegramma per la scomparsa di Luigi Colombo, già presidente della sezione ANA di Milano. ●

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

3 aprile

SALÒ - Gara di marcia a Sabbio Chiese.
PARMA - Commemorazione a Maiatico di Sala Baganza dell'affondamento della nave Galilea.

9/10 aprile

9° CONVEGNO DELLA STAMPA ALPINA A IMOLA - SEZIONE BOLOGNESE ROMAGNOLA.
CIVIDALE - 80° di costituzione del gruppo di Povoletto e raduno sezionale.

10 aprile

AD ARGENTERA (CN) 28° CAMPIONATO DI SCI ALPINISMO.
CASALE MONFERRATO - Festa dei veci della sezione.
TREVISO - Inaugurazione nuova sede sezionale.

16/17 aprile

BRESCIA - Campionato sez.le tiro al piattello a Trenzano.
CONEGLIANO - Giornata della solidarietà.

17 aprile

GENOVA - Pellegrinaggio a Nostra Signora della Guardia.
SARDEGNA - 21° anniversario della sezione.

23 aprile

VERCELLI - Esercitazione di Protezione Civile.

23/24 aprile

CIVIDALE - Campionato sezionale di tiro a segno.

24 aprile

FELTRE - Esercitazione di Protezione civile a Cesio-maggiore.
SALUZZO - Raduno sezionale di primavera a Piasco.

23/24/25 aprile

SALÒ - Gara di tiro con carabina a Gavardo.

Perona a Ciampi: arrivederci a Parma, Presidente



La foto ricordo della visita al Quirinale. Al centro il Presidente Ciampi, dalla sua destra il delegato ANA a Roma Federico Di Marzo, Corrado Perona, l'on. Paolo De Paoli, il vice presidente vicario Vittorio Brunello e il segretario del CDN Silvio Botter. Alla sinistra di Ciampi, il segretario generale ANA, gen. Silverio Vecchio, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ten. gen. Giulio Fraticelli, il comandante delle Truppe alpine ten. gen. Bruno Iob, e i due vice presidenti nazionali Giorgio Sonzogni e Gian Paolo Nichele. Nella foto a destra: un momento del cordiale colloquio del presidente Ciampi con Corrado Perona (foto Ufficio stampa - Quirinale).

Martedì 22 febbraio, ore 10, piazza del Quirinale.

Una comitiva di turisti staziona davanti alla residenza ufficiale del Presidente della Repubblica e per un attimo è sorpresa al vedere un gruppo di alpini che infila con sicurezza il portone principale del palazzo. L'attenzione momentaneamente si distoglie dai corazzieri e si concentra sulle penne nere. Che ci fanno, lì, quei signori dal passo che risente dei ripidi pendii delle montagne? La sera prima, nella sede della Sezione A.N.A. di Roma, molto più sciolti in omaggio al vino dei Castelli, cantavano vecchie canzoni con gli alpini dei cori sezionali ANA Roma e Malga Roma, assieme al gen. Scaranari, già comandante delle Truppe alpine e all'ambasciatore Scarso. La Capitale, evidentemente, abita a questo e ad altro.

Solo i bene informati sanno che ad attendere il comitato di presidenza dell'ANA, guidato dal presidente Corrado Perona, c'è niente meno che il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con l'aiutante militare gen. Mocchi, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Fraticelli e il Comandante delle Truppe Alpine gen. Iob.

L'incontro, caldeggiato dall'on. Paolo De Paoli, già sottosegretario al Tesoro ai tempi del governo Ciampi, alpino doc, vede i vertici dell'A.N.A., con il vice presidente vicario Brunello, i vice presidenti Nichele e Sonzogni, il delegato ANA in Roma Di Marzo e il segretario generale, gen. Vecchio, tirati a lustro, attraversare cortili, giardini e corridoi fino ad arrivare in una bella sala tappezzata di arazzi antichi, dove un sorridente Presidente li sta aspettando. Brevi, cordiali momenti di saluto e presentazioni con le consuete foto di rito e indirizzo di benvenuto del Capo dello Stato all'insegna della cordialità.

Perona legge un breve testo in cui sottolinea

Erano presenti l'on. De Paoli, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Fraticelli e il comandante delle Truppe alpine gen. Iob — La visita romana si è conclusa al Senato, con il senatore Manfredi e a Palazzo Barberini, a parlare di un interessante progetto

la perfetta identità di sentimenti con il Presidente nell'opera di sensibilizzazione per i simboli del nostro Paese: inno di Mameli, bandiera. E ringrazia Ciampi per l'opera svolta a sostegno della diffusione dei valori fondanti della nostra identità nazionale. Non può però esimersi dall'esprimere l'amarezza degli alpini per la sospensione della leva: non si aiutano i giovani all'assunzione di responsabilità, anche gravose, se si fa loro credere che tutto è dovuto.

Il Presidente Ciampi dimostra grande attenzione per le parole di Perona e riconosce alla nostra Associazione un costante impegno civile, affermando di essere ammirato per l'amore, la dignità, l'orgoglio con cui portiamo il nostro cappello. Ammette, per avere lui stesso ricevuto una cartolina di precetto in tempi non facili, che la leva è stata per tante generazioni un positivo momento formativo di crescita umana e di radicamento del sentimento di appartenenza al Paese. Dimostra di apprezzare le iniziative in atto col progetto A.N.A. - Truppe Alpine - mondo imprenditoriale e Regione Veneto per il reinserimento alla vita civile dei congedati.

Rivolto al Capo di Stato Maggiore chiede informazioni sulla consistenza dei reparti alpini e la risposta è che, rapportati alla ridu-

zione complessiva degli effettivi dell'Esercito, i nostri reggimenti, sette, sono ampiamente in linea con la consistenza delle FFAA e coglie l'occasione per esprimere il suo apprezzamento per gli Alpini impegnati nelle missioni all'estero.

La conversazione prosegue in modo informale e familiare. Il gen. Iob ricorda che le montagne sono sempre lì, se il Presidente deciderà di trascorrervi ancora qualche periodo di riposo, e alla domanda sul significato del colore delle nappine spiega che in origine erano un distintivo di anzianità: bianca per i veci, rossa per quelli già "svezzati" e verde per le reclute. Il blu raccoglieva tutti i supporti e i complementi.

De Paoli, investito del duplice ruolo dell'alpino e dell'amico del Presidente, stimola piacevolmente l'incontro che si conclude con un arrivederci a Parma; donna Franca compresa, ovviamente.

Subito dopo, breve puntata a Palazzo Madama, ospiti del sen. Manfredi e conclusione degli incontri romani a Palazzo Barberini, prestigiosa sede del Circolo Ufficiali. La conversazione, nel corso della colazione, presenti anche il gen. Stefanon, padrone di casa, e l'on. Italo Sandi, diventa stimolante quando dai grandi temi del futuro delle Forze Armate e dell'A.N.A. si comincia a parlare di quello che resta dei manufatti, trincee, gallerie della Grande Guerra. L'idea di un progetto-studio del patrimonio di testimonianze rimaste sulle montagne, finalizzato all'individuazione di linee guida nella catalogazione e recupero dei siti più significativi, con supporti storici, materiale fotografico, documentaristico, allo scopo di evitare interventi improvvisati o sconsiderati, incontra vivo interesse. Non è che potrebbe nascere qualcosa di importante mettendo in sinergia ministero dei Beni Culturali, della Difesa, l'A.N.A., con il supporto normativo del legislatore? ●

Per la missione di pace in Bosnia medaglia di Bronzo al 3° Alpini



Il ten. gen. Iob saluta la Bandiera del Reggimento.

Al Valore dell'Esercito: va ad aggiungersi alle altre nove che fregiano la Bandiera del reggimento

DI CESARE DI DATO

La giornata è bellissima; la temperatura eccezionalmente elevata: 18 gradi, un primato per gennaio; il Monviso, splendido contro l'azzurro del cielo, domina Pinerolo. Sembra quasi che la natura abbia voluto favorire la cerimonia di conferimento della Medaglia di Bronzo al Valor dell'Esercito al 3° Alpini. Quel 3° Alpini che la canzone vuole "sulla via, Monte Nero a conquistar".

Ma non si è trattato di un fatto d'arme; il reggimento, e per esso il battaglione Susa, si è distinto in opere umanitarie in terra di Bosnia.

Il nostro Soldato, con e senza penna, oggi si adopera per assicurare la pace a popoli seviziati dalla dittatura o devastati dalla furia degli elementi. L'onorificenza, che si va ad aggiungere alle altre nove che già fregiano il Vessillo, è stata guadagnata dal reggimento nel 1997 per aver saputo "imporre alle opposte fazioni le ragioni della giustizia e del reciproco rispetto... e aver garantito il dispositivo di protezione in occasione della visita del Santo Padre in Sarajevo, sapendo brillantemente confrontarsi con i grandi momenti di tensione determinati dallo storico evento".

E perché "Gli alpini del 3° contribuirono in misura determinante a ripristinare condizioni di convivenza pacifica in una terra tragicamente martoriata dalla guerra". Un merito già attestato dalla Croce d'Oro dell'Esercito concessa al reggimento per la missione ONU in Mozambico nel 1994.

Vale la pena di ricordare che questa Bandiera di guerra l'8 settembre 1943 si trovava proprio a poca distanza dalla zona presidiata sessant'anni dopo: a Niksic, Montenegro. In quei tragici momenti il maresciallo Stefano Celerino, del Comando di reggimento, tagliò il drappo in più parti e ne affidò i lembi ai colleghi Arrigoni, Cappa e Saccaio. La freccia e l'asta furono sotterrati.

I sottufficiali, deportati in Germania, riuscirono a salvare i preziosi pezzi. Finita la guerra la Bandiera fu parzialmente ricomposta e consegnata al Vittoriano (da "I reggimenti delle Truppe alpine", di Mario Rizza).

La cerimonia ha avuto inizio con il cambio del comandante del battaglione Susa: il ten. col. Massimo Biagini è subentrato al ten. col. Armando Lucia. Indi il momento più atteso: l'apposizione della medaglia da parte del comandante delle Truppe al-



Il Labaro scortato dal presidente Corrado Perona e dai consiglieri Nebiolo e Bionaz.

pine, generale Iob cui è toccato questo raro onore, una volta prerogativa di re; madrina la signora Maria Pia Faldella, figlia del generale Faldella di cui è ben conosciuta la ponderosa "Storia degli Alpini", autentico vangelo degli alpini in armi e in congedo. Gli onori erano resi dalle Bandiere del 2° alpini, del 9° alpini, del 32° guastatori e dallo Stendardo di Nizza cavalleria (1°).

Presenti, oltre al nostro Labaro, quelli di altre associazioni d'Arma, i vessilli di 13 sezioni e un nutrito

gruppo di gagliardetti, nonché i gonfaloni della Regione, della Provincia di Torino e dei comuni di Pinerolo, di Susa, di Exilles e di Ulzio.

Alla presenza delle più alte autorità militari, civili e religiose, dopo l'appagante discorso del sindaco Barbero e quello del comandante del reggimento, colonnello Dario Ranieri, il generale Iob ha detto: "Mi rivolgo a voi, alpini, e vi dico bentornati. Bentornato 3° e bentornato Susa. Un pensiero vada al caporal maggiore Bruno, caduto in Afghanistan nell'a-

dempimento del compito affidatogli e ai suoi familiari; ringrazio il padre che ha voluto essere presente a questa cerimonia. Un augurio al caporal maggiore Lettieri, coinvolto nello stesso incidente, che ora, lentamente, sta avviandosi alla guarigione. La sospensione della leva è stata una scelta della Nazione attraverso il Parlamento; è stata una scelta legittima e giustificata che ha avuto ripercussioni sull'organizzazione delle Forze armate; una sfida che coinvolge anche gli alpini, ma è una sfida che vinceremo. Siamo sulla buona strada: il 3° Alpini ne è la conferma". Poi ha soggiunto: "Andate ogni volta che potete in montagna: essa è una severa maestra di vita, una palestra per rafforzare la mente e il fisico, una scuola per aumentare la coesione dei reparti".

Alle undici circa il generale appunta la medaglia. Quasi nello stesso istante, 3.000 chilometri a est, in Iraq, il Maresciallo Simone Cola, del 1° Reparto elicotteri, cade falciato dalla raffica di un guerrigliero. Un ulteriore, doloroso tributo pagato per il bene dell'Umanità. ●

Il Reggimento rende gli onori al Labaro.



Continuano ad alternarsi nello Sri Lanka devastato le squadre dei nostri volontari, medici, infermieri e tecnici

"Qui Kinnya, ospedale da campo..."

"Domani forse avremo la giornata libera: ne approfitteremo per andare a comperare riso e altri viveri che porteremo a dei nuclei familiari che vivono in condizioni di estrema povertà a circa un chilometro dall'albergo dove siamo alloggiati..."

È la parte di uno dei messaggi che quotidianamente arrivano a Francesco Beolchini, responsabile del 4° Raggruppamento di Protezione civile, dai nostri volontari che si trovano nello Sri Lanka, e precisamente nell'isola di Kinnya, dipartimento di Trinkomalee, dove si trova anche il nostro ospedale da campo.

Nell'isola devastata dall'onda dello tsunami conseguente al terremoto del 26 dicembre scorso, che ha causato intorno alle trecentomila vittime (il numero probabilmente non potrà mai essere accertato) c'è un caldo torrido e ci sono migliaia di persone che vivono ancora in condizione precaria, in villaggi in cui manca praticamente tutto. Quei luoghi da paradiso terrestre e spiagge da sogno, visitati ogni anno da migliaia di turisti da ogni parte del mondo stanno faticosamente riprendendo a vivere.

A Kinnya ci sono una quindicina fra medici e infermieri del nostro ospedale da campo e cinque tecnici logistici della sezione Abruzzi. Hanno appena dato il cambio ad altrettanti volontari che dopo una permanenza di due settimane sono rientrati in Italia. Il nostro ospedale – un posto medico chirurgico avanzato specia-

Una foto ricordo del personale da campo, con medici, infermieri e tecnici.



Interno di una delle tensostrutture del nostro ospedale da campo: una dei rari momenti di relax, prima di riprendere il lavoro...



lizzato per gli interventi di emergenza stabilizzata – sta degnamente sostituendo l'ospedale locale andato distrutto dalla terribile onda che ha raggiunto un'altezza di 32 metri. Appena messo in condizione di operare, attorno all'ospedale è stata costruita una tendopoli e, man mano che passavano i giorni, anche costruzioni di legno. I nostri volontari hanno provveduto a rifare la rete idrica, costruire bagni, collegare scarichi. "Siamo andati a insegnare a montare le tende agli abitanti di religione musulmana di un villaggio...", dice un altro rapporto.

Qualche volta sono stati costretti a rimanere in albergo, per motivi di sicurezza: nello Sri Lanka è in corso una guerriglia che potrebbe anche non vedere la differenza fra "consiglieri militari sgraditi" e soccorritori. Ma il lavoro riprendeva presto, a costruire staccionate, e strutture di legno per i bagni di portatori di han-

dicap, coperture con stuoie di bambù da sistemare sulle capanne per mitigare il calore del sole a picco. Man mano che passavano i giorni i campi assumevano l'aspetto di strutture organizzate: luce elettrica, acqua calda e fredda. "Abbiamo apportato modifiche ai bagni..."

I rapporti con la popolazione locale sono sempre stati ottimi. Così, giorno dopo giorno, gli alpini si sono fatti ben volere e apprezzare per la loro professionalità e disponibilità. "Abbiamo deciso di comperare della stoffa per far confezionare vestiti per i bambini che vanno a scuola..."

Infine: "Abbiamo appreso che stanno arrivando altri venti alpini che daranno il cambio al personale da campo e a noi. Ripartiamo, arriveremo a Roma dopodomani alle 10,45. Ciao". Siamo fieri di voi, volontari della nostra Protezione civile. ●

Pazienti in attesa della visita.



L'ingresso dell'ospedale da campo ANA a Kinnya.

Direttori delle 150 testate alpine: ci vediamo a Imola il 9 e 10 aprile!

Il 9° Convegno itinerante della stampa alpina (CISA), riservato agli operatori delle nostre testate associative, che si svolgerà a Imola nei giorni 9 e 10 aprile costituirà un importante momento di discussione e di confronto sui problemi legati al futuro della nostra Associazione e che il particolare momento storico ci impone di considerare.

Del resto, i temi sono stati anticipati dal nostro stesso presidente nazionale Corrado Perona, che in diverse occasioni ha tracciato anche le linee guida della strategia associativa:

- apertura ai giovani (il giorno 20 di questo mese di marzo ci sarà l'incontro con i giovani - alpini e non - al teatro Dal Verme di Milano);
- recupero degli alpini non iscritti all'ANA;
- rilancio del Centro studi come

promotore di iniziative culturali e promozionali;

- grande attenzione agli alpini in armi (in particolare i VFP1, i volontari a ferma programmata di un anno) per far conoscere la loro Associazione, che apre loro le porte una volta conclusa la ferma militare;
- e infine una particolare azione da parte delle sezioni del centro-sud (anche in collaborazione con la Sede nazionale) per recuperare all'Associazione i giovani che svolgono o hanno svolto il servizio militare - di leva o volontario - nei reparti alpini.

Ma il convegno, si sa, offre sempre tanti spunti di riflessione, non è mai - né potrebbe essere - un convegno strettamente tematico. Gli addetti alla stampa alpina potranno ovviamente trattare anche altri argomenti

nell'ambito dei loro interventi. Ciò che non deve avvenire è trasformare il CISA in un surrogato della riunione dei presidenti di sezione: i quali sono i benvenuti, purché non occupino lo spazio dei direttori o dei collaboratori dei giornali ai quali è dedicato il convegno. Ne dovrebbe scaturire una sorta di linea-guida che trovi nella stampa alpina un comun denominatore con l'orientamento del nostro mensile nazionale, del suo Comitato di direzione, del Comitato di presidenza nazionale e infine, non certo ultimo, del CDN.

Entro questo contenitore è tuttavia necessario che abbiano spazio le opinioni più diverse, anche non necessariamente allineate, che siano frutto di quella vitalità che spesso riscontriamo - fortunatamente - in tanti, tantissimi gruppi e sezioni. ●

Il presidente nazionale in Sud Africa per il 50° della locale sezione ANA

Dal 22 aprile al 3 maggio una delegazione di alpini guidata dal presidente nazionale Corrado Perona parteciperà alle manifestazioni per il 50° della costituzione della locale Sezione A.N.A. Il 23 e 24 aprile si terranno a Johannesburg la serata di gala e l'adunata sezionale. La comitiva proseguirà quindi il viaggio per Port Elizabeth, Wilderness, Oudtshoorn e Cape Town per un interessante tour in quella splendida terra che si concluderà il 3 maggio.

Il 25 aprile, invece, 60° della fine del secondo conflitto mondiale per l'Italia, il presidente renderà omaggio al cimitero di guerra situato nei dintorni di Johannesburg, dove riposano tanti prigionieri italiani. Rientrerà in Italia il giorno 29, passando per Cape Town.

Chi è interessato a uno dei due itinerari (22 aprile-3 maggio, oppure 22-29 aprile) può rivolgersi all'Agenzia viaggi IOT di Gorizia, telefonando al numero 0481.530900.



**La celebrazione
del 62° anniversario
organizzata dalla Sezione
di Brescia, prima con i
ragazzi delle scuole, poi...**

Insieme ai reduci, per ricordare Nikolajewka

*Un gruppo di reduci della
campagna di Russia.*

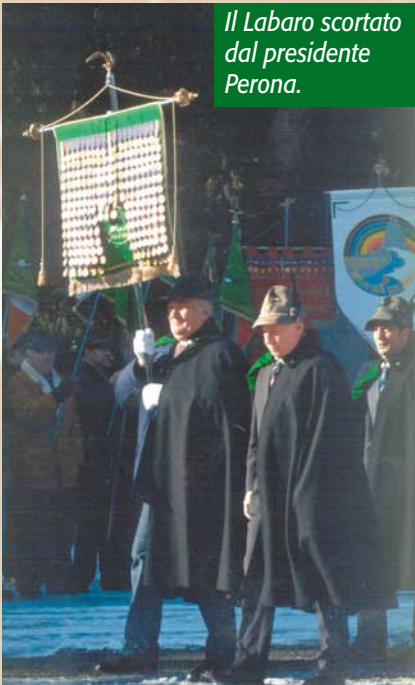


Brescia, con le sue scuole dove viene tramandata la memoria dell'epopea degli alpini in Russia, con l'istituto per miodistrofici costruito dagli alpini di questa bella sezione per onorare i Caduti, è un luogo simbolo della rievocazione della battaglia di Nikolajewka, che segnò forse il momento più drammatico e più eroico delle penne nere in quella tragica campagna. Nikolajewka riassume, come l'Ortigara, la storia degli alpini, il loro essere alpini, il loro sacrificio al servizio della Patria. Una Patria che è anche l'espressione della propria terra di appartenenza, fatta di valli, case, affetti. E poi di solidarietà, modello di vita, adattabilità alle dure circostanze che la vita in montagna insegna ad affrontare.

Nel 62° anniversario della battaglia che ha consentito di rompere l'accerchiamento russo, la sezione ha organizzato una serie di manifestazioni coinvolgendo le scuole, in quella continua e meritoria opera di educazione civile che gli alpini bresciani svolgono ormai da anni.

Così, con un gruppetto di reduci in prima fila, circondati dall'affetto e dalla riconoscenza di tutti, alle scuole "Nikolajewka" e "Giovanni Pascoli" c'è stato l'alzabandiera, seguito dall'incontro con gli stessi ragazzi che si sono intrattenuti con i reduci, per ascoltarli, porre loro domande, capire.

*Il Labaro scortato
dal presidente
Perona.*



Nel frattempo, una delegazione con il Labaro scortato dal vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello rendeva gli onori ai Caduti deponendo una corona al Sacrario del cimitero Vantiniano, presenti le massime autorità cittadine e provinciali ed un

picchetto in armi del 2° reggimento genio. Un momento di grande raccoglimento, reso ancora più solenne dalle note del *Silenzio*.

Nel primo pomeriggio, sul piazzale antistante l'istituto-scuola per miodistrofici "Nikolajewka", che è, come dice il presidente Rossi, "un monumento vivente" ai nostri Caduti, è iniziata la commemorazione ufficiale, alla presenza del presidente nazionale Corrado Perona. Grandissimo il concorso di rappresentanti delle sezioni, ben 24 vessilli e una autentica selva di gagliardetti. Fra le tante autorità, il sindaco Paolo Corsini, il prefetto Maria Teresa Cortellessa dell'Orco, il presidente della Provincia Alberto Cavalli, il vice questore vicario Nando Dominici, il colonnello Paolo Mussato, comandante del Distretto di Brescia, il colonnello Rosario Calì, comandante provinciale dei carabinieri. Ospiti ormai consueti quanto graditi, il colonnello Sergey Khrushkov e il capitano di vascello Vadim Ulyanov, addetti militari presso l'ambasciata della Federazione Russa a Roma.

Lo schieramento dei vessilli.





Il gonfalone della città di Brescia.

Accanto al nostro Labaro, il Gonfalone della città di Brescia, medaglia d'Argento al Valore della Resistenza, della Provincia e del Comune di Rudiano, cittadina nella quale si svolgerà la prossima adunata sezionale e che, secondo la tradizione, ha offerto l'olio per la lampada che arde perennemente al monumento ai Caduti posta nell'atrio dell'istituto.

Seguiva la cerimonia dell'alzabandiera, con il Tricolore e la bandiera russa issate sullo stesso pennone mentre la fanfara alpina Tridentina, della sezione, suonava i due inni nazionali. Il discorso del presidente Perona ha infiammato gli animi, in special modo quando, rivolgendosi ai reduci, che sono la nostra ricchezza, ha confermato l'impegno dell'Associazione a non lasciare morire quei valori inestimabili e imperituri per i quali hanno dato tutto se stessi.

Alle 16.30, in una cattedrale affollata come nelle grandi occasioni, il vescovo ausiliare di Brescia mons. Francesco Beschi e i cappellani militari in servizio hanno concelebrato la S. Messa in suffragio degli alpini "andati avanti". Il presule, in un'accorata omelia, ha accostato il sacrificio di coloro che hanno dato la propria vita per un ideale, a quello di colui che ora li accoglie con sé. La giornata si è conclusa presso l'Auditorium Santa Barnaba con la proiezione di diapositive, scattate recentemente in un viaggio che ha ripercorso quello compiuto dai nostri alpini in Russia, intervallato dai commenti dei reduci e da brani eseguiti dal Coro Alte Cime e dalla fanfara alpina Tridentina. **Domenico Castelnovo**



Al cimitero Vantiniano, un momento della resa degli onori ai Caduti con la deposizione di una corona al Sacrario. Accanto al Labaro portato da Bortolo Tetoldini, il vice presidente nazionale vicario Vittorio Brunello, il vice presidente nazionale Giorgio Sonzogni, il tesoriere Edo Biondo, i consiglieri nazionali Cesare Lavizzari, Alfredo Nebiolo e (semicoperto) Aldo Innocente.



Sopra: la corona degli addetti militari della Federazione Russa e, nella foto sotto, primo piano sulle autorità.



**COLICO – celebrato il 62° anniversario della storica battaglia
che segnò la fine della campagna di Russia**

Nikolajewka, per non dimenticare

**L'omaggio ai Caduti, la
riconoscenza ai reduci.
Il presidente Perona ai
giovani alpini: "Siate i
benvenuti nella nostra
grande Associazione"**

Nel 1950 il generale Reverberi, comandante della Tridentina in Russia, commemorò a fine gennaio, a Colico, la battaglia di Nikolajewka. Un personaggio rimasto nella storia degli alpini indicò ancora una volta la strada, quella della memoria, per ricordare quanti non tornarono dalla steppa russa e per onorare i reduci. Da allora, ogni anno, gli alpini di Colico celebrano l'anniversario della battaglia. Negli ultimi anni l'oratore ufficiale era stato Peppino Prisco, uno dei due ufficiali superstiti del battaglione "L'Aquila", del 9° reggimento Alpini, divisione Julia.

Ancora una volta, dunque, Colico, che ha dato generazioni di alpini al 5° reggimento, ha celebrato l'anniversario, il 62esimo, della battaglia con la quale fu possibile rompere l'accerchiamento russo. Il prezzo pagato in quella sciagurata campa-



Il presidente Perona durante il suo intervento. A sinistra il presidente sezione Bernardi.

gna fu altissimo: gli alpini scrissero forse le più alte pagine di eroismo della loro storia. Va aggiunto che in decine di sezioni e tantissimi gruppi gli alpini hanno commemorato l'anniversario della battaglia. Fra le celebrazioni più significative ricordiamo quella della sezione di Brescia, come riferiamo in queste pagine.

La sezione di Colico ha, dunque, degnamente commemorato questo 62esimo anniversario. Lo ha fatto seguendo un cerimoniale consueto, che però continua di anno in anno a suscitare sentimenti forti, rinnova l'omaggio ai nostri Caduti e la riconoscenza ai reduci.

Centinaia di penne nere (con dieci vessilli e un centinaio di gagliardetti) sono convenute a Colico, hanno sfilato per la città imbandierata, hanno assistito ad una S. Messa accompagnata dalle voci del coro Musica Viva e concelebrata da monsignor Bonicelli, già ordinario militare, dal parroco di Colico don Flavio Crosta, il cappellano del 5° Alpini don Claudio Recchiuti e da padre Lino Gurini, da sempre vicino agli alpini della sezione.

C'erano il presidente nazionale Corrado Perona con il presidente della sezione Luigi Bernardi, il sindaco di Colico Milo Crespi e la giunta comu-



Un momento della lunga sfilata.



Un gruppo di reduci.

nale al completo, il comandante del 5° reggimento alpini colonnello Baron, i sindaci di quindici paesi del circondario, il prefetto Roberto Aragno, l'onorevole Ugo Parolo, il questore Matteo Turillo, il comandante dei carabinieri ten. colonnello Michele Di Santo e della Guardia di Finanza ten. col. Salvatore Longo e il presidente della comunità montana Carlo Molteni.

All'omelia, monsignor Bonicelli ha affermato che "senza memoria non c'è cultura, senza cultura non c'è civiltà". Ed ha detto che è necessario ricordare perché "si crei in noi un esercito di anticorpi che ci tolga la voglia di violenza e di guerra" ed ha invitato gli alpini "ad essere il sale che esorcizza ciò che c'è di male nella società".

Concluso il rito religioso si è formato il corteo scandito dalle fanfare della brigata alpina Taurinense, Alto Lario (della sezione di Colico) e dalla Fanfara alpina Valtellinese. Gli alpini hanno raggiunto il monumento ai Caduti eretto nella piazza antistante il municipio battezzata "Piazza degli Alpini", dove è stato fatto l'alzabandiera seguito dalla deposizione di una corona da parte di due alpini – un alpino e una alpina – affiancati da due carabinieri e da due agenti della polizia di Stato.

"In questa piazza ci sentiamo a casa – ha esordito il presidente della sezione Luigi Bernardi – che ha ricordato il generale Reverberi e il suo "Tridentina, avanti!", il grido con il quale diede inizio all'attacco per sfondare l'accerchiamento. Ha quindi commemorato il capitano di fregata Bruno Vianini, nativo di Colico, morto nel disastro aereo avvenuto due giorni prima in Afghanistan in cui hanno perso la vita 104 persone. Il capitano Vianini stava andando in missione in quel Paese ancora tormentato dalla guerra. Alla sua memoria è stato tributato un minuto di silenzio, alle note del "Piave".

"Non celebriamo l'anniversario della battaglia di Nikolajewka per nostalgia o per spirito bellico – ha ripreso Bernardi – ma per ricordare ai giovani la tragedia della guerra, perché sappiano quanto è importante vivere in pace". Ed ha ringraziato i reduci, un gruppetto dei quali era al posto d'onore, in prima fila. "Siamo



qui per onorarli", ha concluso.

Il saluto della città e di tutto l'alto Lario è stato portato dal primo cittadino di Colico Milo Crespi. "Sono qui a dare testimonianza di quanto siano legate agli alpini questa città e le città di tutto il circondario, come dimostra anche la presenza di tanti sindaci convenuti per questa commemorazione". Crespi ha affermato che è necessario insegnare la storia ai giovani, perché conoscano le tragedie che sono avvenute. Parole in questo senso sono state espresse anche dal prefetto Aragno, affermando che "è nostro preciso dovere trasmettere ai giovani i valori di libertà e di rispetto degli altri popoli per scongiurare la guerra".

È stata la volta della celebrazione ufficiale, da parte del nostro presidente nazionale Corrado Perona, che non a caso si è rivolto ai ragazzi delle scuole che partecipavano alla manifestazione e li ha ringraziati. Poi l'attenzione ai reduci: "Vada a voi l'abbraccio di tutta la nostra Asso-

ciatione – ha detto il presidente, che ha ricordato come gennaio sia un mese particolarmente intenso, per le celebrazioni dei Caduti della Trentina, della Cuneense e della Julia. Manifestazioni alle quali è grande il concorso anche dei semplici cittadini, "ai quali – ha continuato Perona – io dico che l'Italia non è certo quella che appare negli spettacoli delle varie televisioni, che c'è un'Italia di valori e di principi. E rivolgendosi agli alpini in divisa ha ricordato i loro commilitoni che si trovano in missione all'estero, in terre tormentate. "Voi portate il nostro stesso cappello, che è quello dei nostri padri e dei nostri nonni e bisnonni...", ha detto il presidente. Ed ha continuato accennando alla sospensione della leva, per dire che anche se ci hanno tolto qualcosa che ci apparteneva da generazioni, e in modo che ancora ci offende, questa sospensione "non ci fa rinunciare a nulla".

"Un giovane – ha detto ancora Perona – ieri sera mi ha chiesto quando faremo l'Adunata a Napoli. A Napoli ci siamo stati quattro volte, l'ultima nel '73, e ci verremo ancora se il Consiglio nazionale lo deciderà". E parlando agli alpini della rappresentanza del 5°: "Sta a voi assimilare l'alpinità: è facile, basta ripercorrere la storia del nostro Corpo. Se deciderete di stare con noi, sappiate che siete i benvenuti e che sarà per noi la più grande soddisfazione".

Ed ha concluso: "L'Associazione ha bisogno di tutti gli alpini, nessuno deve tirarsi indietro. Ancora una volta ci aspetta un lavoro gravoso, ma se sapremo essere uniti questa Associazione avrà un nuovo, grande avvenire. Viva l'Italia, viva gli alpini". Il discorso è stato accolto con un lungo, caloroso applauso. ●

Il momento degli onori ai Caduti. Nella foto in alto, l'alzabandiera.



**La commemorazione a Trezzo sull'Adda
da parte di monsignor Barbareschi,
suo compagno di lotta nella Resistenza e nel salvataggio
di migliaia di ebrei perseguitati**

Olivelli, alpino martire per amore

**Morì nel campo di
sterminio di Hersbruck
percosso da un kapò
mentre difendeva un
prigioniero ucraino**

DI ALESSANDRO MONZANI

Il 17 gennaio 1945 nel campo di sterminio tedesco di Hersbruck moriva per le percosse ricevute da un kapò il sottotenente degli alpini Teresio Olivelli. La figura di questo martire, medaglia d'Oro della Resistenza, è stata commemorata dal gruppo alpini di Trezzo sull'Adda, sezione di Monza, con una cerimonia densa e solenne. Come abbiamo avuto modo di scrivere più volte nel nostro mensile anche in occasione dell'uscita della bella biografia scritta da Paolo Rizzi "L'amore che tutto vince", di Olivelli è in corso il processo di beatificazione, sollecitato già trent'anni fa da papa Montini a monsignor Rossi, curatore della causa e vescovo di Vigevano. "Mi raccomando Olivelli: merita gli altari", disse papa Montini. A Trezzo c'erano centinaia di alpini giunti anche da ogni parte della Lombardia con numerosi presidenti



Da sinistra: il maresciallo Marco Bennati, comandante la stazione carabinieri di Trezzo; il sindaco Roberto Milanese; il presidente delle "Fiamme Verdi" di Brescia Ermes Gatti e il consigliere nazionale Cesare Lavizzari. Dietro, da sinistra, il comandante dei vigili urbani di Trezzo Cristiana Vassalli; l'ex internato Carlo Tinelli; l'alpino Sala della sezione Valcamonica; il giovane capogruppo di Trezzo Giordano Verderio e il presidente della sezione di Monza, Osvaldo Penati.

di sezione; c'erano tante autorità, civili e militari, esponenti dell'Associazione partigiani e dell'Associazione combattenti e reduci. C'era il presidente dell'Associazione Fiamme Verdi, la formazione della Resistenza nella quale militò clandestinamente Olivelli e Carlo Tinelli, cittadino trezzese internato numero 44.462 in campo di concentramento. La nostra sede nazionale era rappresentata dal consigliere nazionale Cesare Lavizzari e dal direttore generale Luigi Marca. Nella chiesa dei santi Gervaso e Provaso il prevosto don Peppino Ghezzi

ha concelebrato una Messa con monsignor Giancarlo Moretti e monsignor Giovanni Barbareschi. È stato proprio quest'ultimo, compagno di Olivelli nella Resistenza e "Giusto fra le Nazioni" (un riconoscimento che lo Stato di Israele concede a chi ha contribuito a salvare la vita agli ebrei perseguitati dal nazifascismo), a portare una testimonianza sconvolgente per la sua intensità, rendendo pubblici, a sessant'anni di distanza, particolari che disegnano tutto il percorso di vita salvifico che lo ha portato a donare tutto agli altri - dalle misere razioni di cibo ai ve-

stiti – anche in condizioni terribili e disperate della prigionia.

L'intervento di monsignor Barbareschi è di così alto profilo che ci costringe a limitare la cronaca: non sarebbe infatti possibile rendere testimonianza a Olivelli, alpino, gigante di carità e di amore, meglio delle parole che monsignor Barbareschi ha pronunciato all'omelia, ascoltato in assoluto silenzio da quanti gremivano la chiesa e che riportiamo nelle sue parti essenziali.

“Non un commento alla parola di Dio scritta e proclamata in questa liturgia, ma il ricordo ed il saluto ad una parola di Dio viva e alla testimonianza resa nella persona e nella vita di Teresio Olivelli.

Ciao, Teresio. In questi sessant'anni non ho mai parlato di te, non ho mai parlato della nostra amicizia. Dal novembre '43 all'aprile '44, abbiamo faticato assieme per il nostro giornale “Il Ribelle”, per aiutare gli ebrei perseguitati, per sostenere le Fiamme Verdi in montagna. La prima parola che sgorga dal mio cuore è un grazie immenso...Ti ho conosciuto innamorato della libertà di ogni uomo, ti ho visto commosso quando ti ho detto che il fondamento della mia vocazione sacerdotale era in quella frase della lettera di Paolo ai Galati: In libertate vocati estis (siete chiamati a realizzare la vostra libertà, n.d.r.).

E tu, mi hai risposto con quella frase, poi diventata articolo di fondo del



I tre celebranti: il prevosto don Giuseppe Grezzi, monsignor Giancarlo Moretti e monsignor Giovanni Barbareschi.

nostro giornale: “Non ci sono liberatori, ma uomini che si liberano”.

Questa è la buona novella, questo è il Vangelo. E continuavano i nostri ragionamenti, solo l'Amore è la concretizzazione della nostra libertà, ogni rapporto con la realtà, con le persone, che non sia un atto d'amore, è un rapporto di dipendenza, di schiavitù. Dipendenza dalle abitudini, dai condizionamenti, dalle emozioni, o dagli interessi del momento. E tu mi dicevi: “Si diventa ogni giorno più liberi, od ogni giorno più schiavi”. Così è nata, ricordi, la tua preghiera: “Signore facci liberi, Signore facci limpidi e diritti.” Ricordi la prima volta che ci hai letto la tua preghiera, e Carlo Bianchi, padre di tre figli ed in attesa del quarto, che non ha potuto vedere perché è stato fucilato a Fos-

solì, ti ha fatto aggiungere quella frase: “Veglia tu sulle nostre famiglie”.

Quando Carlo, tuo grande amico, aveva scelto di stare al tuo fianco, prima aveva chiesto che andassi a parlare a sua moglie Albertina. Io sono andato ed ho chiesto ad Albertina: “Signora, lei è d'accordo che Carlo rischi la vita?”, e quella donna mi ha risposto: “Sì, perché solo così i figli saranno orgogliosi di lui”.

Così abbiamo camminato assieme, Teresio, in quei mesi, il nostro giornale, le nostre idee, l'aiuto ai perseguitati, ma io devo dire un altro grazie. Grazie Teresio della tua fede, ti ho conosciuto innamorato della persona di Gesù Cristo, e desideroso di testimoniare il suo amore. Dal tuo testamento metto in evidenza alcune frasi: lo hai scritto, quel testamento, su un foglio di carta straccio, il sette agosto del '44, in un campo di concentramento a Fossoli, e lo hai affidato ad una persona che credevi amica, perché lo facesse arrivare ai tuoi cari. Non oso commentare, dico solo che quel testamento è arrivato ai tuoi solo quindici anni dopo la tua morte”.

Rotto dall'emozione, monsignor Barbareschi, si ferma nel più assoluto ed attento silenzio dei fedeli, per poi proseguire: “Così scrivevi: “Mamma, quanto amata!”, e citi il libro di Giobbe, “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Signore e gloria a lui nell'alto dei cieli”. Potrebbero essere parole abituali se non sapessimo dove e quando le hai scritte, mentre era vicino a te la morte. E aggiun-gevi: “Di gran cuore perdono a tutti coloro che mi fecero del male”. Io so



Una selva di gagliardetti alla resa degli onori ai Caduti.



Monsignor Giovanni Barbareschi.

a chi pensavi in quel momento, pensavi a chi ha tradito e tu sei stato arrestato, pensavi a chi ha parlato e tu sei stato scoperto nel campo di Fossoli, dove eri riuscito a nasconderti... Teresio, grazie, vorrei avere la tua fede, e te lo dico io, prete da sessant'anni, felice di essere prete. Ma vorrei avere la tua fede ed il coraggio della tua testimonianza. "I miei risparmi - continui nel testamento - ai poveri di Pavia, di Mortara, di Tramezzo. Al Ghisleri, il Collegio Universitario di cui eri Rettore, il mio Cristo dipinto su tela".

C'è una frase che mi hai ripetuto spesso durante le nostre chiacchierate: "Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la sua vita". E ancora: "Qui facit veritatem venit ad lucem (Colui che opera in verità raggiunge la luce, n.d.r.)"... La verità non si dice, la verità si fa perché la verità è vita. Teresio, hai vissuto fino all'ultimo la tua testimonianza di verità.

Ricordi quel Natale, in campo di concentramento, quelle piccole cinque patate, che costituivano il pranzo, e tu ne hai donate quattro ai tuoi compagni di prigionia, e dicevi loro: "Io non ho fame".

Ricordi la difesa di quel compagno, comunista ucraino, che veniva ingiustamente torturato: ti sei ribellato, ti sei messo di mezzo ed hai preso un calcio che ti ha sfondato lo stomaco. Il capo era un polacco, capo baracca, della tua baracca, e tu sei finito in infermeria. Ti sei reso conto che stavi per morire ed hai voluto fare un altro gesto: hai donato i tuoi vestiti ad un tuo compagno, tranne la giacca, per-

ché portava il disco rosso dei detenuti pericolosi. Chi ti è stato vicino fino alla morte ci ha detto che le tue ultime parole sono state: "Gesù, ti ho amato in terra nella sofferenza, ti amerò in cielo nella gioia". Ed hai voluto pregare per i tuoi cari, per i compagni di lotta, per i nemici.

Fra quei compagni di lotta c'ero anch'io, e ti ringrazio di avermi ricordato. Così è morto Teresio. Davanti a questa figura, davanti a questo alpino, davanti a questo cristiano, c'è solo il silenzio e la venerazione. Non osiamo dire più nulla, solo pensare e pregare, per dirti: grazie Teresio".

Dopo la S. Messa, si è composto l'inquadramento per lo sfilamento attraverso le vie cittadine, con l'alzabandiera e la deposizione di corona di alloro al monumento ai Caduti trezzesi, poi al cippo dedicato ai Caduti della Resistenza ed infine al cippo dedicato dal gruppo alpini a Teresio Olivelli, del quale ha preso il nome. Nell'auditorium delle scuole elementari si è svolta la cerimonia civile di commemorazione, con il saluto di Roberto Milanese, sindaco di Trezzo, di Ermes Gatti, presidente delle formazioni partigiane "Fiamme Verdi" di Brescia e infine di Cesare Lavizzari, consigliere nazionale ANA, che ha percorso idealmente il dramma di una generazione, di uomini e di soldati, i quali davanti al dolore, allo sfacelo in terra di Russia, ebbero il coraggio di rimettersi a combattere sulle montagne, rischiando di nuovo la vita risparmiata in quell'immane tragedia. ●



RADUNO BRG. TRIDENTINA

Si terrà a Brunico (Bolzano) il prossimo 23 aprile il 1° raduno degli appartenenti alla brigata Tridentina. Per informazioni contattare Domenico Senese, al nr. 340-4122646; oppure l'UNUCI Val Pusteria al nr. 338.4910595; e-mail: unucipusteria@tele2.it. ●

Al Circolo della Stampa di Milano la presentazione dei francobolli di San Marino dedicati agli alpini

Come abbiamo già annunciato in un numero precedente de *L'Alpino*, la Repubblica di San Marino ha dedicato una serie speciale di francobolli agli alpini, in occasione dell'Adunata Nazionale di Parma. Il folder sarà presentato al Circolo della Stampa di Milano, in corso Venezia 16, venerdì 18 marzo alle ore 11, nella sala Montanelli.

Al Circolo della Stampa ci saranno il segretario di Stato alle Finanze Pier Marino Mularoni, Ottaviano Rossi e Orazio Pignatta, rispettivamente direttore generale e presidente dell'Azienda autonoma di Stato filatelica e numismatica, il presidente nazionale dell'ANA Corrado Perona, il presidente della sezione ANA di Parma Maurizio Astorri, il sindaco Elvio Ubaldi e il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli. ●

San Maurizio e Pio XII

Nel resoconto del coro "San Maurizio", pagina 21 del numero del gennaio scorso è stato scritto che fu Giovanni XXIII a proclamare San Maurizio patrono degli alpini. In realtà fu Pio XII, nel luglio del 1941.

Le giornate del ricordo

DI CESARE DI DATO

Il dieci febbraio è stata celebrata una seconda Giornata del ricordo dopo quella di gennaio dedicata ai martiri, non solo ebrei, dei campi di sterminio nazisti. Il dieci febbraio infatti è stato reso omaggio agli infoibati, cittadini italiani che la furia titina di fine guerra ha gettato nelle doline del Carso non sempre dopo un'esecuzione sommaria. Una pulizia etnica ante-litteram condotta all'insegna della peggior barbarie.

Il nostro Governo, dopo sessant'anni, si è deciso a ricordarli in forma ufficiale: finalmente devo dire. Ho ancora negli occhi la fotografia di Cossiga, primo Presidente in assoluto a farlo, in convinto raccoglimento davanti alla lastra che ricopre la foiba di Basovizza dove i martiri si contano a metri cubi (!) e non a numero. Vi intervenne in forma privata perché allora non era politicamente corretto che lo Stato italiano prendesse posizione contro una Jugoslavia ancora integra, considerata amabile vicina (il trattato di Osimo insegna). C'era il pericolo di offenderne le istituzioni, tesi sostenuta dal presidente del Consiglio del momento, noto per la sua prudenza politica.

Mi piace qui ricordare che gli alpini, anche in tempi meno idilliaci degli attuali, non hanno mancato di rendere omaggio alla tomba di Basovizza senza tener conto dei troppi "se" e dei molti "ma" che potevano ostacolare l'iniziativa. Più di una delegazione dell'ANA si fece un punto d'onore di portare il proprio mesto ricordo a quei Caduti e L'Alpino non mancò di registrarlo.

Fu il presidente Ciampi che ruppe gli indugi e presenziò a una cerimonia ufficiale poco tempo fa su quel colle alle spalle di Trieste e lo fece con quella commossa e intensa partecipazione che gli è propria. Naturalmente non mancò il solito denigratore nostrano che si ritenne in obbligo di sminuire l'avvenimento ricordando il campo di concentramento fascista dell'isola di Arbe, oggi piacevole soggiorno marino di croati e di italiani. Francamente mi sembra

*La risiera di San Sabba.
In basso: recupero
delle salme da una foiba.*



che il paragone sia improponibile oltre che meschino.

Questa visione manichea del mondo che ha suddiviso ormai da decenni popoli e governanti in buoni e in cattivi, secondo stucchevoli stereotipi aventi forza di dogma, ha fuorviato le menti di intere generazioni, per cui i gulag sovietici sono spesso ignorati, mentre Pol Pot, ancor più sanguinario di Hitler, ha potuto godere dell'impunità generale senza che nessuno ricordasse, ad eccezione di un regista, il milione e più di vittime cambogiane da lui provocate. La Cambogia, è bene precisarlo, ha solo sei milioni di abitanti, per cui la percentuale di annientati detiene l'agghiacciante primato assoluto su tutte le stragi perpetrate nel mondo. Per non parlare dell'altro milione di assassinati in Ruanda nello spazio di soli tre mesi, con l'ONU tranquillamente alla finestra; se ne è parlato, certo, in occasione del decimo anniversario dell'eccidio, ma poi tutto è ritornato nell'oblio. Mi fermo



qui, ma non si ferma l'elenco delle barbarie. Un lettore mi ha fatto notare però che non è lecito stilare una classifica di tali abominevoli comportamenti: si rischierebbe di essere tacciati di razzismo. Sono d'accordo, infatti non faccio classifiche: mi limito a denunciare comportamenti vergognosi per l'Umanità senza alcun distinguo.

L'assassino è assassino, sia esso di destra o di sinistra, di questo o di quel Continente.

Ci volevano due generazioni per cominciare a rendere onore a TUTTI i nostri consimili martirizzati. Sono lieto che l'Italia, liberatasi da assurdi timori reverenziali, abbia istituito questa giornata dedicata ai Martiri delle foibe. Spero che ciò sia stato di insegnamento ai giovani fino a oggi cresciuti nell'ignoranza, anche se molti professori di liceo si sono limitati a un semplice minuto di raccoglimento. Emblematica la risposta di un docente di una scuola di Como che ha addotto come giustificazione il fatto che "C'era il Carnevale" (quotidiano "La Provincia", 9 febbraio). Curiosa questa distinzione tra i martiri della Shoa e quelli delle Foibe; mi consola il fatto che essi, davanti a Dio, sono sullo stesso piano, in quanto il buon Dio non guarda alle tessere.

Un complimento al regista Negrin che avuto il coraggio di portare la vicenda in TV. Un po' tardi se vogliamo, ma sempre meglio delle ipocrisie del passato. ●



RITRATTO DI UN PERSONAGGIO FORTE E SCHIETTO COME LA SUA TERRA

Quel mitico, indimenticabile Giovannino



DI LORENZO SARTORIO

Il 1° maggio 1908, tra sventolii di bandiere e fazzolettoni rossi, tra quei fuochi di papaveri che con i primi caldi incendiano la bassa padana e gli argini del grande fiume, in quel di Fontanelle di Roccabianca – pugno di case dalle ossa di pietra fradice di umidità, ad un tiro di schioppo dal Po – veniva al mondo Giovannino Guareschi: quel testardo geniaccio padano che, attraverso le sue opere, toccò il cuo-

re, il sentimento e la coscienza di tutti gli italiani specie nell'immediato dopoguerra. La sua vita, veramente avventurosa e spericolata, meriterebbe un film e, francamente, c'è da essere stupiti come, fino ad ora, nessun produttore e nessun regista ci abbiano pensato.

La sua avventura umana iniziò in modo del tutto strano e rocambolesco.

Quel lontano 1° maggio 1908 la piccola comunità di Fontanelle dava il benvenuto ad un nuovo *compagno*, che venne iniziato alla causa del

socialismo dal sindacalista e capopopolo Giovanni Faraboli, il quale avvolse il neonato nel fazzolettone rosso che teneva al collo sotto lo sguardo compiaciuto del padre Primo Teodosio Augusto Guareschi e del senatore socialista D'Aragona. Giovanni, pardon Giovannino, in quanto fu battezzato proprio così, prima ancora di udire il rintocco delle campane del paese e la dolce voce della sua mamma, ebbe la ventura di ascoltare un'insolita ninnananna: l'*Internazionale* cantata a squarciagola dai suoi rivoluzionari compaesani irruenti e agitati come le acque del Po: il grande fiume che avrebbe forgiato in seguito il carattere di un uomo tutto d'un pezzo del quale, proprio un intellettuale di sinistra come Giorgio Bocca, fece un ritratto a tinte fedelissime. Bocca, infatti, definì Guareschi: *"isolato, irsuto, anomalo scrittore della bassa padana che aveva dentro di sé qualcosa di molto pericoloso: pensava con la sua testa, diceva la sua verità – discutibile certo, nei contenuti e nello stile – ma una verità opposta al niente, alla menzogna, al conformismo, al sovietico-americanismo degli scrittorucoli che vincevano il Premio Viareggio e che avrebbero impiegato chi venti chi trent'anni per accorgersi che nell'Urss c'era una dittatura burocratica"*.

Ma, al di là del ritratto di Bocca, chi fu veramente Guareschi?

Difficile dirlo, tanto era forte e complessa la personalità di questo straordinario personaggio che assomigliava ad uno *"Stalin padano"* con due baffoni grassi e folti e lo sguardo buono e severo dei contadini della sua terra. Innanzitutto cominciamo col dire che Guareschi fu un gran galantuomo ed una persona estremamente coraggiosa, coerente e dignitosa. Questo basta e avanza per farlo passare alla storia di un'Italia di buonisti pavidetti e compromessi e di gentetta da poco.

Ma Giovannino fu di più, molto di più. La sua padanità (essere padani è una piacevole condanna che uno si porta appresso come l'essere bello e famoso) la visse e la testimoniò in ogni frangente della sua vita: nel lavoro, in famiglia, con gli amici, con i potenti, con i nemici, con il suo Dio.

Guareschi era e si sentiva un vero italiano, tant'è che la sua bara, in quella piovosa giornata di luglio del 1968, scortata da pochi fraterni amici tra i quali il *patròn* di Maranello Enzo Ferrari e Baldassarre Molossi, fu preceduta dalla sua bandiera; la stessa bandiera con lo stemma sabaudo alla quale credeva ed era fedele la mamma dello scrittore: la *signora maestra* del suo mondo piccolo.

Guareschi fu un anarchico di destra, un guastafeste per gli uomini di regime: prima i nazi-fascisti, poi i comunisti e infine gli stessi democristiani con i quali andò in forte rotta di collisione al punto di scontare un duro periodo di galera nel carcere di San Francesco a Parma per i ben noti motivi che lo portarono a scontri violentissimi dapprima con l'allora Capo dello Stato Luigi Einaudi e poi con Alcide De Gasperi. Le sue vignette furono autentici capolavori di grafica e di ingegno al punto che riuscirono a colpire a morte il regime degli imbelli e un esercito di gente che aveva portato il cervello all'ammasso. Nacquero allora le figure del *trinari-ciuto*, del *contr'ordine compagni*, dello *Smilzo*, di *Peppone*, della *Casa del Popolo*. Dall'altra parte, si ergeva invece la figura non meno barricadiera di Don Camillo, il quale, con un pò di *avemarie* e un po' di sacrosante legnate assestate sulla schiena dei *compagni* con stagionati pali di gaggia, cercava di sopravvivere nel *Cremlino del Po*.

Guareschi, ogni volta che prendeva in mano la penna per scrivere o fare una vignetta rischiava una palottola nella schiena. Ciononostante non si tirò mai indietro e, da testardo qual'era, da figlio prediletto del suo Po, continuò ad assestare martellate a destra, al centro e a sinistra, con la forza di un nerboruto barcaiolo, intervallandole con pia-



cevoli zuccherini tesi a stemperare le lotte che allora in questa terra dove il sole picchia martellate in testa alla gente che ragiona più con la stanga che col cervello, ma dove almeno si rispettano i morti, erano divenute quanto mai cruenta a livello personale.

Ed ecco la felice intuizione di Peppone e Don Camillo: due personaggi incredibili nati dalla fantasia e dal cuore di uno che aborrisce la violenza e la sopraffazione. Ebbene, là dove per un epiteto quale *comunista boia* la gente era capace di spararsi sulla fronte, là dove il pre-





gionia (devastante per il suo fisico) in un lager tedesco – fu scaraventato in galera anche da coloro che aveva beneficiato.

Lo scrittore, tradizionalista e rivoluzionario allo stesso tempo, era affascinato dalla sacralità della tradizione come dall'emozione del nuovo che avanzava. Comunque, una delle frasi che maggiormente inquadrono il carattere e la filosofia guareschiana è la seguente: *....e se l'avvenire dell'albero e il suo progresso verso l'alto sono sopra la terra, le radici sono sotto la terra. E ciò significa che l'avvenire è alimentato dal passato. Guai a coloro che non coltivano il ricordo del passato, son gente che semina non sulla terra, ma sul cemento.*

Quando Guareschi pronunciò questa frase, sicuramente, avrà avuto dinanzi agli occhi un cappello da alpino. ●



te era ben visto come un bacarozzo nella minestra, là dove tutto era color rosso-corrida (persino il manto delle Madonne incastonate nelle adorabili maestà padane poste sugli argini del Po è rosso fuoco), Guareschi compì un miracolo laico d'amore. Mentre i due *amici-nemici*, Peppone e Don Camillo, furono in grado di ergersi come giganti di umanità dal fango non tanto creato dalle inondazioni del grande fiume quanto dalla palude delle miserie umane.

Servirono certamente più le vignette di Guareschi che tanti comizi di notabili DC del tempo per l'affermazione della libertà nel nostro Paese. Ciononostante Guareschi – dopo avere scontato una lunga pri-

GUIDA AI LUOGHI GUARESCHIANI. Il museo di Brescello (RE) dove sono in mostra cimeli guareschiani relativi soprattutto ai film della serie "Peppone e Don Camillo" girati a Brescello, dove si può visitare la chiesa che custodisce al suo interno il famoso Crocefisso che dialogava con Don Camillo con la magnifica voce dell'attore Ruggero Ruggeri.

A Roncole Verdi è visitabile il museo guareschiano del "Club dei 23", fondato e allestito dai figli dello scrittore Carlotta e Alberto. Il museo è ubicato vicino alla casa natale di Giuseppe Verdi. All'interno del museo si possono ammirare preziosissimi cimeli guareschiani e tutto ciò che costellava il "mondo piccolo": foto, vignette, manifesti, scritti ecc. Nel locale cimitero è possibile sostare dinanzi alla tomba di Guareschi impreziosita da un somigliante bronzo opera dello scultore Luigi Froni.

Nella vicina Fontanelle di Roccabianca è ubicata la casa natale della scrittrice. Le zone guareschiane sono altresì famose per la cucina tipica padana e per gli inimitabili salumi della bassa tra i quali il prelibato culatello, la spalla cotta, il parmigiano, che si possono gustare nei numerosi ristoranti locali e acquistare nei vari spacci e/o negozi. ●

ORDINE DI SFILAMENTO

DELLE RAPPRESENTANZE E DELLE SEZIONI

PER LA 78^a ADUNATA NAZIONALE - PARMA - 15 Maggio 2005 (x 12)

1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore 08.30

- 1^a Fanfara militare;
- Reparti Alpini di formazione con bandiera;
- Gruppo Ufficiali e Sottufficiali delle T.T.AA. in servizio;
- Gonfalon di Regione, Provincia, Comuni della Provincia, Comune Parma;
- 2^a Fanfara militare;
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini;
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo;
- Rappresentanza militare di San Marino;
- Rappresentanza I.F.M.S.;
- C.C.I.O. (Centro Coordinamento Interventi Operativi) della P.C. ANA;
- Rappresentanza Infermiere Volontarie CRI Parma;
- Ospedale da Campo.

2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 08.40

- **Alpini di:** ZARA - FIUME - POLA;
- **Sezioni all'estero:** SUD AFRICA - GERMANIA - ARGENTINA - AUSTRALIA - BRASILE - CANADA - NEW YORK - PERÙ - CILE - URUGUAY - VENEZUELA - FRANCIA - BELGIO - LUSSEMBURGO - GRAN BRETAGNA - NORDICA - SVIZZERA.

3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 08.55

- **Protezione Civile 4° Rgpt.;**
- **Sezioni del Centro Sud e isole:** SICILIA - SARDEGNA - BARI - NAPOLI - MOLISE - ABRUZZI - MARCHE - LATINA - ROMA.
- **Sezioni della Toscana:** PISA/LUCCA/LIVORNO - MASSA CARRARA - FIRENZE.

4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 09.20

- **Protezione Civile 3° Rgpt.;**
- **Sezioni del Trentino-Alto Adige:** BOLZANO - TRENTO.
- **Sezioni del Friuli-Venezia Giulia:** CARNICA - UDINE - GORIZIA - PALMANOVA - GEMONA - CIVIDALE - PORDENONE.
- **Sezioni del Veneto:** CADORE - BELLUNO - VALDOBBIADENE - FELTRE - VITTORIO VENETO - CONEGLIANO - TREVISO - ASIAGO - VENEZIA - BASSANO - MAROSTICA - VALDAGNO - VERONA - VICENZA - PADOVA.

5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 11.00

- **Protezione Civile 1° Rgpt.;**
- **Sezioni del Piemonte:** AOSTA - IVREA - BIELLA - VALSUSA - PINEROLO - TORINO - CUNEO - MONDOVÌ - CEVA - SALUZZO - ALESSANDRIA - ASTI - CASALE M. - DOMODOSSOLA - INTRA - VALSESIANA - OMEGNA - VERCELLI - NOVARA.
- **Sezioni della Liguria:** LA SPEZIA - IMPERIA - SAVONA - GENOVA.

6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 13.45

- **Protezione Civile 2° Rgpt.;**
- **Sezioni della Lombardia:** TIRANO - SONDRIO - COLICO - LUINO - LECCO - BERGAMO - VARESE - COMO - VALLECAMONICA - BRESCIA - SALÒ - CREMONA - MONZA - PAVIA - MILANO.
- **Sezioni dell'Emilia-Romagna:** BOLOGNESE ROMAGNOLA - MODENA - REGGIO EMILIA - PIACENZA;

7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento ore 17.30

- Protezione Civile sezionale;
- Sezione PARMA;
- Gruppo di 133 bandiere a ricordo dei 133 anni del Corpo degli Alpini;
- Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale.

N.B.: I RIFERIMENTI ORARI SONO PURAMENTE INDICATIVI.

Nuove regole per il rilascio delle Tessere Stampa a partire dall'Adunata di Parma

■ RICHIESTE DALLE SEZIONI

- Le sezioni potranno chiedere: 1 tessera (fino a 10.000 soci) - 2 tessere (oltre 10.000 soci). La richiesta scritta dovrà pervenire rigorosamente entro il 30 aprile. Le richieste arrivate dopo tale data verranno cestinate. Nelle richieste dovranno essere indicati, oltre al nome e cognome dei richiedenti, anche gli estremi di un documento di identità.
- Le tessere, personali e non cedibili, verranno rilasciate solo ed esclusivamente alle sezioni, quindi i gruppi e le testate alpine che avessero bisogno di accrediti devono far capo alla propria sezione.

■ RICHIESTE EXTRA SEZIONI

- I giornalisti o pubblicisti potranno richiedere le tessere stampa soltanto se muniti di tesserino dell'ordine o se accreditati da una testata giornalistica tramite fax o lettera su carta intestata riportante chiare indicazioni (nome e indirizzo della testata e nome e dati identificativi dei giornalisti o pubblicisti).
- I fotografi e/o teleoperatori potranno chiedere l'accredito presentando un documento (carta intestata, biglietto da visita, ecc.) comprovante la loro attività professionale.

■ FOTOSERVIZI GARANTITI DA "L'ALPINO"

Il servizio fotografico sarà comunque garantito a tutte le sezioni. Infatti, da parte della redazione de L'Alpino verrà inviato alle sezioni che ne faranno richiesta un CD con una serie esaustiva di immagini. Il CD riporterà anche le foto della testa della sfilata di ogni singola sezione, e fotografie dell'adunata e delle cerimonie di venerdì 13 e sabato 14. Le stesse foto saranno inserite nel sito Adunata del portale ANA e facilmente scaricabili. Ogni sezione potrà quindi avere tutte le immagini dell'Adunata in grande quantità e di alta qualità. Per i giornalisti professionisti, i fotoreporter e i teleoperatori sarà a disposizione l'ufficio stampa Adunata all'Hotel Maria Luigia, in via Mentana 140. ●



Commilitoni del btg. Tolmezzo - 1° scagl. '65

Mario Mainardis (primo da sinistra) del gruppo di Socchieve (sezione Carnica) tel. 0433/80578 vorrebbe incontrare i commilitoni del 1° scaglione '65 btg. Tolmezzo, compagnia comando, caserma Manlio Ferruglio di Venzone.

Chi vorrà partecipare all'incontro, nei giorni dell'adunata può trovare Mainardis a Parma, al circolo di quartiere Molinetto - via Argonne.



Btg. Valchiese - 2° scaglione 1942 - dove siete?

Ecco cinque commilitoni del btg. "Valchiese" - 2° scaglione '42 a Vipiteno nel '63, ritratti in Val di Fassa, dove si sono ritrovati per il 40° dal congedo.

Sono da sinistra: Rossato, Bonaguidi, Cincelli, Boccardi e Marella. Se qualche altro commilitone desidera incontrarli a Parma telefoni a Rossato, cell. 333/9137990.



38° corso AUC di Aosta

Si sono ritrovati all'adunata di Trieste alcuni allievi del 38° corso AUC della SMALP di Aosta. A Parma, 40° anniversario del corso, vorrebbero ritrovarsi numerosi: telefonare a Giampiero Mazza (Brescia) 0373/256879 cell. 328/4262089, oppure a Alessandro Bonicelli (Brescia) 0373/732490 cell. 335/264647.

34° corso ACS di Aosta

Gli ex allievi del 34° corso ACS, 3ª e 4ª compagnia - Aosta 1972 si ritroveranno a Parma il 14 maggio alle 17 al Gran Caffè Orientale - piazza Garibaldi.

Telefonare a: Ghilino 347/6401374 - Locatelli 348/8824013 - Romanello 328/9287701.

Btg. L'Aquila - 108ª compagnia

Alpini della 108ª compagnia btg. L'Aquila a Tarvisio nel 1972/'73: appuntamento il 14 maggio a Parma, al Gran Caffè Orientale, in piazza Garibaldi.

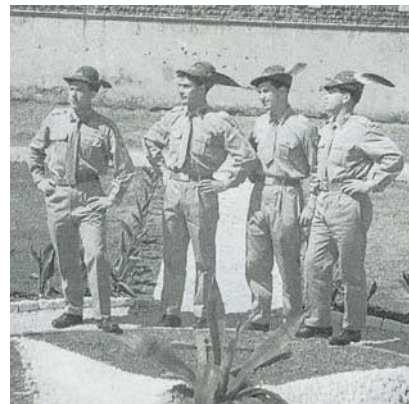
Saranno presenti l'allora ten. Monaco e il capitano Vannoni.

Per informazioni telefonare a Ghilino 347/6401374.

Rimpatriata AUC del 100° corso

Gli allievi ufficiali del 100° corso A.U.C. di Aosta, per i 25 anni dalla nomina si ritroveranno a Parma in occasione della 78ª Adunata, sabato 14 maggio 2005.

Per informazioni si prega di contattare: Ranieri Bianchin tel. 0424-228048 e-mail ranbian1@tin.it - Guido Cappelletto tel. 0432-572736 e-mail: guido1956@libero.it.



Cecchignola 1961

Mario Naibo e Ilario Michelon cercano gli altri due commilitoni ritratti con loro nella foto scattata alla Scuola trasmissioni della Cecchignola nel 1961. Per organizzare un incontro all'adunata di Parma telefonare a Naibo 0438/840034.

Mortaisti del btg. Gemona

Francesco Ravasini, Via Pontirolo Battisti 14, San Michele Felino (Parma) cerca i commilitoni della 155ª compagnia mortai - btg. Gemona - caserma di Moggio Udinese anni 1958-'59. In particolare si ricorda del sergente Frasson, del ten. Pecorer, e dei commilitoni Camali e Santarelli. Vorrebbe rivederli nei giorni dell'adunata e sarà felice di dar loro ospitalità. Telefonare a Ravasini 0521/831352.

Caserma Di Prampero 1966/'67

Fortunato Furlotti e Attilio Schianchi di Langhirano (Parma) erano a Udine alla caserma Di Prampero, 3° scaglione '66 e 1° scaglione '67.

Danno appuntamento ai commilitoni sabato 14 maggio alle 20 a Parma, sotto le tribune centrali. Telefonare a Furlotti e Schianchi 0521/852725 - 0521/861037.

3ª compagnia ACS - Aosta 1972

Gli ex allievi della 3ª compagnia ACS - Aosta 1972 vorrebbero incontrare il loro comandante di allora ten. Vincenzo Caporosso, di cui da tempo cercano notizie.

Telefonare a Ghilino 347/6401374 - Locatelli 348/8824013 - Romanello 328/9287701.



Caserma Buffa di Perrero nel 1963

Nella foto i commilitoni del 1° scaglione 1942 – caserma Buffa di Perrero a Pieve di Cadore nel 1963. Chi si riconosce telefoni a Viel 0348/990957 o a Guizzo 0432/871863 per organizzare un incontro all'adunata di Parma. In particolare si cercano: Jaconi, Luzzi, Volpi e Batocchio. È in progetto anche un altro appuntamento, a Tai di Cadore, l'ultima domenica di agosto.

Messa per i montagnini della Julia

La Messa per i Caduti del 3° reggimento artiglieria della "Julia" verrà celebrata a Parma sabato 14 maggio alle 17, 30 nella Chiesa Magistrale della Steccata.

42° corso AUC di Aosta

"Stiamo cercando di riunire a Parma quanti hanno frequentato il 42° Corso AUC alla SMALP di Aosta. Se vuoi essere dei nostri, telefona a Dario Dal Cason (tel. 335.8499310) oppure a Mario Ferreri (tel. 011.3833077)".



Artiglieri del Pinerolo

Nella foto un gruppo di artiglieri del gruppo di artiglieria da montagna "Pinerolo", commilitoni alla caserma Cantore di Tolmezzo, negli anni 1964/'65/'66. Si sono rivisti dopo 40 anni all'adunata di Trieste. Il prossimo appuntamento, si spera più numerosi, è a Parma. Contattare: Cevasco, tel. 010/944157 ore serali oppure Boccardo, tel. 011/646307 (ore serali).



14° corso AUC – SAUSA Foligno

Alcuni artiglieri alpini del 14° corso AUC si sono ritrovati a Trieste. Il prossimo appuntamento è per l'adunata di Parma, per festeggiare il 50° della nomina a sottotenente. Per informazioni contattare Gigi Vermiglio 0481/40968 cell. 333/4660689 oppure Luigi De Melgazzi 02/8357517 cell. 348/7026752.



Ufficiali del 27° corso AUC di Aosta

Gli ufficiali del 27° corso AUC di Aosta 1961 si sono incontrati a Trieste dopo 43 anni. Il prossimo incontro sarà all'adunata di Parma. Contattare il coordinamento al tel. 011/3248267 o mandare una mail a a.cagliero@ciaoweb.it



42° corso AUC – Aosta 1966

L'ultimo incontro è stato all'adunata di Aosta. Gli allievi del 42° corso AUC vogliono incontrarsi di nuovo a Parma. Telefonare a Dario Dal Cason 335/8499310 o Mario Ferreri 011/3833077.



... E a tavola, la tradizione



Salumi d'alto livello,
pasta fresca e ripiena,
grandi bolliti e arrosti

DI STEFANO PILERI

La tradizione, prima di tutto. È lei la vera protagonista nei ristoranti e nelle trattorie di Parma. Qui lo spazio per l'estro e la fantasia degli chef è davvero risicato. In cucina c'è poco da inventare e poco da sperimentare.

A tenere banco sono sempre i grandi prodotti tradizionali legati al nome di Parma: i salumi di alto livello, la pasta fresca e ripiena, i grandi bolliti e gli arrosti... Loro costituiscono la struttura portante di quasi tutti i menù, quelli scanditi ad alta voce nella piccola osteria di campagna e quelli stampati sulla carta preziosa del ristorante rinomato.

C'è chi la considera una delle migliori cucine emiliane. E chi invece l'accusa di essere poco moderna, monotona, di non sapere stare al passo con i tempi. Di certo la cucina parmigiana, quella vera, non lascia indifferenti e sa emozionare con la sua ricchezza di sapori e sensazioni. Con i suoi ingredienti semplici. Con i suoi prodotti tipici raffinati. Basti pensare ai salumi, che dominano senza rivali fra gli antipasti. Non c'è locale che non li proponga: culatello, prosciutto crudo,

spalla cotta, salame di Felino, coppa... E non è finita: strolghino, fiocchetto, pancetta, salame verdiano, salame gentile Pallavicino, spalla cruda con o senza osso, mariola. Tanti salumi probabilmente non si incontrano in nessun'altra zona d'Italia. L'apertura di un vero pranzo alla parmigiana spetta a loro, magari accompagnati da qualche pezzo di torta frita (ma non con il culatello....per lui solo pane, rigorosamente).

E dopo gli antipasti? Tra i primi brillano le paste fresche ripiene e non. Per chi ama i piatti in brodo ci sono gli anolini, con un ripieno in cui en-

trano stracotto di carne e parmigiano. Altrimenti, i super classici tortelli di erbe serviti con burro fuso e parmigiano. Molte trattorie e ristoranti propongono anche variazioni sul tema con altri tipi di tortelli ma sono varianti "importate": quelli di patate, arrivano soprattutto dall'Appennino, quelli di zucca ovviamente sono originari delle province di Mantova e Cremona. Un altro primo molto più raro da incontrare nei menù è la classica bomba di riso con il piccione. Un piatto straordinario sempre meno diffuso ma che qualche ristorante continua a proporre.

E siamo ai secondi. È forse l'unico momento in cui la tradizione parmigiana scricchiola e inizia a cedere il passo. Qui il ruolo dei protagonisti spetterebbe ai bolliti: cotechino, prete, zampone, manzo, testina, lingua, cappone... tutti accompagnati da salse e mostarde varie. Ma il vero carrello dei bolliti è sempre più difficile da incontrare, così come la vecchia trippa alla parmigiana. Resistono invece senza problemi la "punta", sia ripiena che no, e la farona.

Con queste "corazzate del gusto", con tutti questi piatti forti da mettere in tavola, non è poi difficile capire perché molti ristoranti (non tutti comunque) evitano di puntare sulla novità e si affidano al classico e meno rischioso menù tradizionale. "Certo - dice un ristoratore parmigiano - non è più il tempo dei Cantarelli". Mirella e Peppino con la loro straordinaria osteria di Samboseto segnarono una tappa fondamentale nella rinascita della cucina italiana di alto livello nel dopoguerra. "Ma i pilastri della tradizione sono forti e reggono ancora.

Non sarà un caso che Parma è una delle poche città dove i ristoranti stranieri non sfondano proprio, dove capita anzi che un ristorante cinese chiuda per essere sostituito da una classica trattoria parmigiana". ●



■ Col cappello mi sentirei fuori posto, ma...

M'inserisco nel dibattito sul cappello alpino che alcuni richiedono per gli "amici" ANA.

Da 10 anni godo dello status di "amico" nella sezione di Verona, gruppo San Zeno. Mi sono associato all'ANA per dare un senso ai 43 anni di un trascorso militare che non consideravo soddisfatto dall'ANPDI (Associazione Nazionale Paracadutisti), dato che questa autorizza basco e insegne militari anche ai soci cosiddetti sportivi che non hanno mai prestato servizio militare.

Sono un paracadutista militare, accetto collateralità con quelli sportivi ma non accetto che indossino i simboli che spettano solo a coloro che hanno militato nella specialità.

Mi sento una specie di alpino mancato e ho sistemato l'emblema dell'ANA sul lunotto della mia vettura, ma non indosserei mai il cappello alpino. Mi sentirei fuori posto, come chi sale sull'autobus senza pagare il biglietto. Tuttavia, non si può ignorare che gli amici degli alpini dimostrano un attaccamento alla loro posizione che supera a volte anche quello di associati a pieno titolo. Inoltre, il loro professarsi tali attesta l'accettazione dei valori, tradizioni e proiezione all'impegno propri e specifici dell'ANA. Ritengo pertanto abbiano titolo ad aspirare a qualche segno distintivo che significhi quanto precede.

Prevedere per loro un copricapo di tipo norvegese, con l'emblema dell'ANA, oltre ad attestare gradita collateralità li farebbe sentire anche meno estranei quando partecipano in appartata presenza alle riunioni della sezione o gruppo di appartenenza.

Un provvedimento del genere potrebbe anche risolvere il dilemma dell'autorizzare o meno l'uso temporaneo del copricapo alpino a coloro che, pur non avendone titolo, sono parte integrante di cori e fanfare poiché ne consentono la sopravvivenza. E, si sa, cori e fanfare sono strumenti insostituibili per la visibilità dell'immagine alpina oltre che validissimo supporto per il recupero dei latitanti e per incoraggiare all'arruolamento i

giovani che ancora sentono la spinta a dare un contenuto di servizio alla loro formazione civica.

In conclusione, ritengo che ognuno debba ornarsi dei simboli distintivi che attestino il "dove e il come" del suo momento militare. Ma ritengo anche che non si possa ignorare l'ansia partecipativa di chi, sentendosi partecipe dei valori e tradizioni del Corpo, ne dà testimonianza aggregandosi all'ANA. E questo, non per il previsto e temuto futuro calo di associati con penna, ma perché è doveroso dare un segno di riconoscimento a chi, nella miseria culturale che affligge oggi il nostro Paese, si sente ancora stimolato alla condivisione dei valori che contano. Non per apparire, ma per essere.

***Lucio Innecco – Verona**

*** generale di Corpo d'Armata
(quattro stelle) già comandante
di FTASE a Verona**

■ "Chi trova un amico..."

Da tempo l'A.N.A. guarda preoccupata al futuro dell'Associazione, messo a rischio dal nuovo concetto di esercito e, fondamentalmente, dalla sospensione della leva.

È inevitabile che la questione, pur con l'occhio vigile alla doverosa salvaguardia dei valori originali che hanno fatto grande il Corpo e l'A.N.A., si concentri sul ruolo degli "Amici degli alpini".

"Amici degli alpini! Chi sono costoro?", si potrebbe dire, parafrasando don Abbondio.

La più semplice e corretta definizione sarebbe: "Sono persone che, pur non avendo svolto il servizio militare negli alpini desiderano far parte dell'A.N.A., che glie ne dà la possibilità associandoli con una tessera speciale".

La realtà è più complessa. Mi preme sottolineare un aspetto importante della definizione "che glie ne dà la possibilità" – perché ritengo sia alla base di tutte le tesi e antitesi che ne conseguono.

Gli "Amici degli alpini" sono persone

affatto superficiali che, potendo scegliere, hanno optato, d'istinto, per l'A.N.A. per innumerevoli motivi, ma sintetizzando, perché si sono accorti di condividere appieno ciò che in A.N.A. viene definito "alpinità", cioè "donare, adoperarsi per gli altri, rispettare codici morali oggi ritenuti superati, amare la patria, prediligere l'essere rispetto all'avere".

Tutto ciò per l'A.N.A. dovrebbe significare aver fatto scuola, aver seminato bene e nei suoli giusti, essere giunta al cuore e, quindi dovrebbe essere motivo di profonda soddisfazione per un consenso così vasto.

Allora, dov'è il problema? Perché è nata l'orribile corrente dei cosiddetti "puri", che tiene più all'orpello (il meraviglioso cappello alpino) che alla testa che ci sta sotto, facendone quindi una questione di pelle che, scusateci, con l'alpinità fa proprio a pugni?

Pur nella nostra piccola realtà di provincia (poco più di 200 soci), sentiamo perfettamente l'urgenza di fare chiarezza (e giustizia) su questo argomento. L'80% dei nostri soci effettivi è latitante, tanto latitante da dover andare di casa in casa per il rinnovo del bollino. Il 70% dei nostri amici è sempre qui, attivo e disponibile; molti sono inseriti nella Protezione civile e non mancano mai nell'emergenza. Non mi sembra giusto emarginarli e neppure mi sembra logico darci la zappa sui piedi: a noi servono, a noi fanno comodo, per noi fanno immagine. Sì, perché nessuno ha mai affermato: "Nella tal circostanza sono intervenuti gli amici degli alpini", piuttosto, sovente proprio per merito loro, si è detto "Meno male che sono arrivati gli alpini!".

E qui torniamo a quanto detto prima, cioè, l'A.N.A. dà loro la possibilità.

Non ci si limiti però a riscuoterne le quote e a farli lavorare! I nostri amici vogliono "far parte", anche senza cariche direttive, di questa nostra famiglia.

Se invece "questo matrimonio non s'ha da fare", allora si abbia almeno il coraggio, all'alpina, di togliere questa possibilità, uscendo dall'ambiguità.

**Leo Giannelli
Calusco d'Adda (BG)**

Quegli alpini di leva



DI ADRIANO ROCCI

"Allora, li riunimmo nei cinema delle nostre caserme, spiegando motivazioni e finalità della missione internazionale ONUMOZ (United Nations Mozambique) ed illustrando il compito che era stato affidato al contingente italiano Albatros: creare le condizioni

di sicurezza atte a garantire una regolare distribuzione degli aiuti umanitari, l'attuazione di un programma di assistenza economica, lo sviluppo della riconciliazione politica e sociale, lo svolgimento di libere elezioni. In ossequio alle precise disposizioni che avevamo ricevuto dal Governo, domandammo quindi ai ragazzi se, di loro spontanea volontà, desiderassero non prendere parte alla missione in Mozambico.

Pochi degli interpellati si tirarono indietro. La risposta che ricevvimo, infatti, andò assolutamente oltre ogni nostra aspettativa. Gli alpini di leva della Taurinense risposero in massa all'appello, con un entusiasmo, una disponibilità ed una motivazione totali. In quel momento può essere idealmente collocato il primo passo, naturale e senza traumi, che portava dalla coscrizione obbligatoria al servizio militare volontario. Si apriva in questo modo la strada verso il professionale".

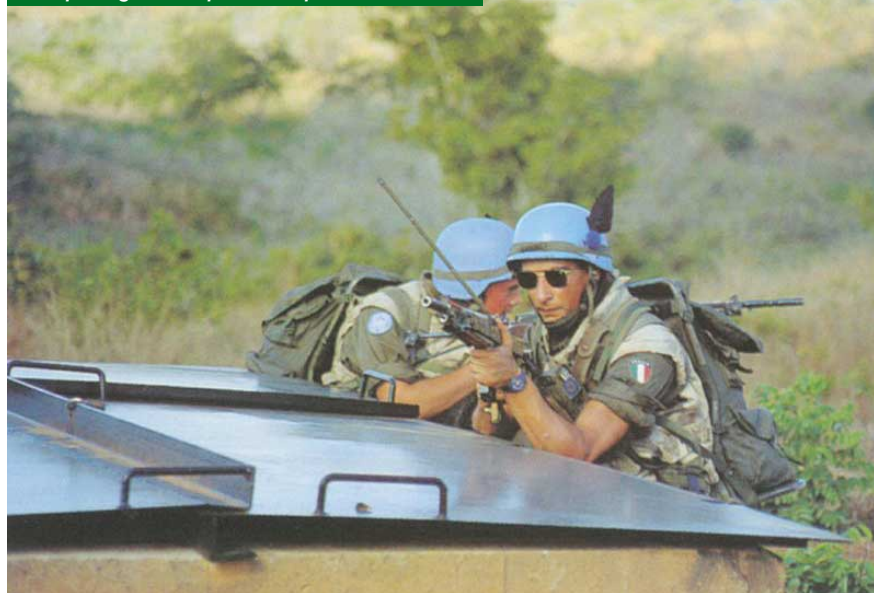
Il generale di brigata Claudio Graziano, all'epoca comandante del battaglione Susa ed oggi della Taurinense, ha sintetizzato così, lo scorso 11 febbraio, nell'affollato Salone dei Duecento della Sezione ANA di Torino, il momento chiave che dodici anni fa consentì di dare il via all'inter-



vento umanitario italiano in Mozambico, nell'ambito della missione di peacekeeping che le Nazioni Unite avevano promosso (risoluzioni 782 e 797) a seguito degli accordi di pace firmati a Roma il 4 ottobre 1992, sotto l'egida della Comunità di Sant'Egidio, tra il Governo locale e i combattenti della Resistenza Nazionale Mozambicana (RENAMO).

In sala erano presenti numerosi ospiti qualificati, a cominciare dal generale di corpo d'armata Carlo Cabigiosu che, nel corso della serata, ha preso la parola per rispondere

Una pattuglia di alpini a un posto di blocco.



del'Albatros

Il generale Cabigiosu.



ai quesiti del pubblico con alcune efficaci precisazioni.

Il Paese, ha ancora ricordato il gen. Graziano, devastato da una guerra di liberazione poi degenerata in conflitto civile tra FRELIMO (Fonte di Liberazione Mozambicano, marxista, nel frattempo giunto al potere) e RENAMO, di tendenza opposta, nel 1993 contava oltre un milione di morti, un milione e settecentomila profughi, quattro milioni di sfollati. In virtù della sua adesione all'intervento ONU nell'ex colonia portoghese dell'Africa Australe, il nostro Esercito si affrancò definitivamente dalle pastoie impostegli da una guerra perduta quattro decenni prima. Durante i tredici mesi della missione Albatros (marzo 1993-aprile 1994), il contributo degli alpini italiani (milletrenta uomini che si avvicendavano ogni tre mesi) non si limitò alla Taurinense del gen. Luigi Fontana, che sul famoso e strategico "corridoio di Beira", dall'Oceano Indiano al confine dello Zimbabwe (ex Rhodesia), dispiegò accanto al "Susa" anche il battaglione logistico ed il reparto di sanità aviotrasportato, supportati da un gruppo squadroni elicotteri, ma vide, nella seconda parte della missione, l'intervento della brigata alpina Julia, comandata dal gen. Silvio Mazzaroli.

Con quello stile tutto italiano che "fa



Il generale Graziano con Giorgio Chiosso, presidente della sezione di Torino.

la differenza", le Penne Nere scortarono sistematicamente i convogli ferroviari sulla linea Beira-Machipanda, pattugliarono l'oleodotto che rifornisce lo Zimbabwe presidiandone le stazioni di pompaggio, disarmarono i facinorosi più irriducibili distruggendone le armi e monitorarono il ritiro dei mercenari stranieri, favorendo infine la smobilitazione di quasi novantaduemila combattenti. A conclusione della missione, dopo le elezioni dell'ottobre 1994, quasi quattro milioni e mezzo di profughi erano ritornati spontaneamente alle loro sedi abituali e il Mozambico, pur fra mille difficoltà, ricominciava a vivere. ●

"Albatros": appello agli ex della brigata Julia

A undici anni dalla conclusione dell'operazione "Albatros" in Mozambico, coloro che vi hanno partecipato, inquadrati nei reparti della brigata Julia, si ritroveranno **sabato 30 aprile** alle ore 12 a Venzone (Udine) all'hotel Carnia.

Che desidera partecipare può contattare, entro il 20 aprile, Romualdo Leschiutta, al n. 333/6640270 oppure l'hotel Carnia ai n. 0432/978083 - 0432/978013, indirizzo e-mail: unalpino@libero.it

Apertura di una nuova via al Mont Maudit



Il 15 dicembre scorso il caporal maggiore volontario in ferma breve del Centro Addestramento Alpino Massimo Farina, reparto attività sportive, ha realizzato assieme alla guida alpina Ezio Marlier ed al fratello Marco, una prima escursione alpinistica invernale sul versante nord-est del Monte Maudit (m. 4.468) nel gruppo del Monte Bianco. La via, denominata per l'occasione "The brothers", si sviluppa su terreno misto per circa 12 lunghezze di corda, con difficoltà sempre continue ed elevate, specie nel tratto finale caratterizzato da una goulotte verticale di ghiaccio vivo. La discesa, poi, è avvenuta in corda doppia lungo la via di salita. Questa impresa si inserisce nella preparazione di una intensa stagione che vedrà il caporal maggiore fra i protagonisti della spedizione militare al Fitz-Roy sulla cordigliera delle Ande in Argentina, che il Centro alpino sta organizzando per la fine del 2005. Il caporal magg. Farina – istruttore militare di alpinismo, guida alpina e maestro d'alpinismo – è noto per aver partecipato nel 2003 alla spedizione delle guide alpine valdostane al monte Annapurna e nel 2004, assieme al maresciallo Alessandro Busca, ha fatto parte della spedizione K2 2004. Farina ha inoltre all'attivo numerose prime alpinistiche nei gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa, sul Cervino e Gran Paradiso, su roccia e terreno misto. Protagonista in Valle dell'Orco e sulle più difficili cascate di ghiaccio della Valle d'Aosta. Nel mese di novembre 2003 ha partecipato a due importanti gare di arrampicata sportiva su strutture artificiali a Chamonix ed a Les Houches, in Francia. Nella gara di Chamonix (CISM – Campionato Internazionale Sportivo Militare – livello 8a/8b) ha ottenuto il 4° posto mentre nella competizione di Les Houches (Gara Open Internazionale – livello 8b) si è guadagnato il primo posto. ●

Al momento di andare in macchina con il giornale apprendiamo la tragica notizia della morte del caporal maggiore Massimo Farina.

Farina, 23enne grande promessa dell'alpinismo, è precipitato dalla parete di ghiaccio che stava scalando in val di Rhêmes.

Il Centro addestramento alpino è in lutto, e con esso l'intera famiglia alpina.



Il tracciato della via invernale sul versante nord-est del Maudit. In alto, Massimo Farina in azione.

L'ordinario militare Bagnasco a Sarajevo



L'ordinario militare, arcivescovo Angelo Bagnasco, ha fatto visita al contingente italiano in Bosnia Erzegovina.

A riceverlo, al suo arrivo all'aeroporto civile di Sarajevo, il comandante, colonnello Edoardo Maggiani e il cappellano militare del contingente, mons. Sandro Capraro.

L'arcivescovo Bagnasco ha celebra-

to la Santa Messa presso la caserma Tito, sede del contingente italiano. Nel suo intervento ha rinnovato l'ammirazione per la presenza e per l'opera delle Forze Armate italiane in Bosnia. L'ordinario militare si è poi intrattenuto con il personale del contingente per il pranzo e ha visitato l'orfanotrofio "Egypt" di Sarajevo, l'asilo distrutto e bruciato

durante la guerra e ricostruito per accogliere i bambini: attualmente venti degli ospiti dell'istituto beneficiano di adozioni a distanza da parte di famiglie italiane.

Prima di ripartire per l'Italia, mons. Bagnasco ha incontrato anche i carabinieri dell'IPU, l'unità integrata di Polizia multinazionale a guida italiana che opera in Bosnia. ●

AFGHANISTAN - Kabul: ricostruita una scuola donati arredi a un ospedale pediatrico

Inaugurata nei pressi di Kabul una nuova scuola, realizzata grazie al contingente italiano in Afghanistan. Alla cerimonia hanno presenziato il governatore di Kabul, Said Hussain Angari, l'ambasciatore d'Italia in Afghanistan, Ettore Francesco Sequi ed il comandante del contingente italiano, colonnello Francesco Figliuolo. L'intervento di completa ristrutturazione/edificazione è stato portato a termine da maestranze locali sotto la costante direzione degli specialisti del Genio dell'Esercito e grazie alle numerose donazioni che il 1° reggimento artiglieria da montagna ha raccolto in Patria, fra le quali quelle di un istituto di credito di Fossano - città in cui il reggimento è di stanza - e i gruppi ANA del territorio.

Sono state costruite dieci aule, è stato riattivato un pozzo, ripristinata la rete di scarico delle acque e bonificato un ex bunker trasforma-

to in discarica. La scuola ospita circa 1.500 studenti. "Il progetto di ricostruzione - ha detto il governatore di Kabul durante la cerimonia - è un'altra testimonianza concreta di quanto l'Italia sta facendo per aiutare l'Afghanistan a voltare pagina". Un'altra testimonianza dell'impegno nei confronti della popolazione è stata data dalla consegna dell'arredamento completo per 40 posti letto al centro pediatrico di riabilitazione di Kabul. Il ministro della Giustizia afgano ha ringraziato i nostri soldati e rimarcato l'impegno e

la sensibilità del Contingente italiano nell'attenzione verso i minori, in particolare gli alpini del 1° Reggimento artiglieria da montagna, promotori della raccolta degli arredi, donati dall'ospedale di Aquis Terme e dai centri della Caritas di Aquis e di Asti, trasportati a Kabul dagli aerei della nostra Aeronautica militare.

Nella foto: il ministro della Giustizia afgano con il colonnello Francesco Figliuolo, comandante del contingente italiano durante la visita all'ospedale pediatrico di Kabul. ●



**I Ca.S.T.A in alta val Pusteria, banco di prova per i nostri reparti
e per le truppe da montagna di nove nazioni**

Campionati sciistici: ancora gli alpini su tutti

**Con gli italiani, hanno
preso parte truppe
scelte di Argentina,
Austria, Cile, Germania,
Romania, Slovenia,
Spagna, Svizzera e Stati
Uniti d'America**

DI MATTEO MARTIN

Si sono svolti dal 30 gennaio al 4 febbraio in Alta Val Pusteria, sulle nevi di Dobbiaco, San Candido e Sesto, i Campionati Sciistici delle Truppe alpine (Ca.S.T.A.), giunti alla 57ª edizione, ultima nella quale hanno partecipato alpini di leva. I campionati si svolsero per la prima volta nel 1931 come gare inter-reggimentali e servivano a verificare l'addestramento alpinistico delle truppe.

Oggi i campionati sciistici rappresentano il momento più qualificante dell'addestramento invernale che le Truppe alpine svolgono nell'ambiente a loro più congeniale e che consente ai reparti di operare in ambienti estremi, una capacità quanto



mai strategica alla luce anche delle missioni internazionali di pace che gli alpini conducono in teatri diffici-

li: Afghanistan, Kosovo, Bosnia e Irak. Proprio a causa degli impegni all'estero, mancavano reparti di punta come il 2° Alpini, impegnato in Kosovo, il 1° artiglieria da montagna che è a Kabul e il 7° Alpini che opera in Bosnia.

Il numero di partecipanti in quest'edizione ha sfiorato i 1300 atleti italiani e di altre 9 nazioni: Argentina, Austria, Cile, Germania, Romania, Slovenia, Spagna, Svizzera e Stati Uniti d'America.

Imponente la macchina organizzativa, roduta già negli anni passati: 80mila metri quadrati di campo gare curati da centinaia di alpini del 2° reggimento del genio di stanza a Trento e dal Comando Truppe alpine di Bolzano che già due settimane prima dell'inizio della competizione hanno allestito le strutture di gara e preparato alla perfezione le piste.

Alla cerimonia di apertura, al campo



CASTA'05



gare di San Candido, erano tra gli altri presenti il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Gian Paolo Di Paola, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Giulio Fraticelli, il comandante delle Truppe Alpine Bruno Lob, i sindaci di Bolzano, San Candido, Sesto, Dobbiaco e Faedo e l'assessore provinciale di Trento Franco Panizza.

Anche in quest'edizione, alle tradizionali gare di slalom gigante, di fondo e di pattuglia, si sono aggiunte due competizioni FIS di Coppa Italia: lo slalom gigante maschile e lo slalom speciale in notturna.

Nella difficile **Gara di plotoni**, valida per l'assegnazione del "Trofeo Medaglia d'Oro Silvano Buffa", la competizione più impegnativa per le truppe alpine che prevede una prova topografica, una cronometro di 4 km, il tiro con carabina e il lancio della bomba a mano, si è imposto il 14° reggimento alpini, seguito dall'8° Alpini e dal 9° reggimento.

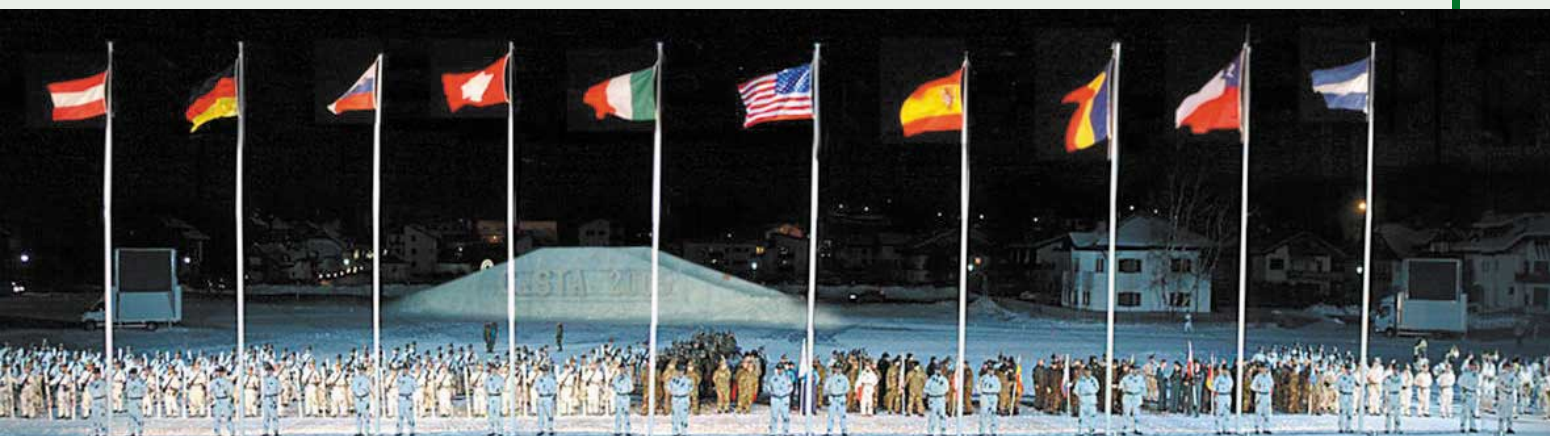
Nella **Gara di pattuglia**, una prova di fondo 25 km e tiro con carabina, ha vinto il 4° reggimento alpini paracadutisti, davanti al Centro Addestramento Alpino e al 6° reggimento; mentre il "**Trofeo Medaglie d'Oro alpine**", assegnato alla compagine che ha ottenuto il miglior risultato generale nelle gare di combinata maschile e femminile, nella prova di pattuglia e di plotoni, è stato vinto dal Centro Addestramento Alpino, seguito a breve distanza dal 4° reggimento alpini paracadutisti e dal 14° Alpini.

Nel "**Trofeo dell'Amicizia**" la medaglia d'oro se l'è aggiudicata l'Italia, migliore in classifica generale per nazioni davanti alla Svizzera e agli atleti argentini.



Durante la suggestiva cerimonia di chiusura dei campionati, seguita alla premiazione, il generale Lob ha rimarcato il successo dell'importante confronto e annunciato che i campionati riprenderanno nel 2007 dal momento che l'anno prossimo i reparti alpini saranno impegnati nell'organizzazione delle Olimpiadi invernali di Torino. ●

(foto Comando Truppe Alpine)



La seconda edizione del trofeo di ski-roll, campioni a confronto



La sezione di Bergamo, vincitrice del Trofeo Vittorio Formentano.



I gruppi della Valganna e Valmarchirolo hanno organizzato, quale loro contributo ai festeggiamenti per l'ottantesimo anno di fondazione della sezione di Luino, la 2ª edizione della gara nazionale di ski-roll. Il maltempo mattutino non ha intimorito gli atleti delle 14 sezioni e la presenza di personaggi di livello mondiale ha gratificato gli organizzatori: Vicenza schierava il campione mondiale di ski-roll Alfio Di Gregorio, Bergamo era rappresentata da Fabio Pasini (nazionale di sci di fondo), Luino da Alessandra Rigamonti, campionessa mondiale militare di sci di fondo.

Quattro le categorie alla partenza: quella femminile, senior maschile, master A e master B.

Direttore di gara, il sindaco di Cunardo Angelo Morisi, che ha seguito i momenti avvincenti della competizione a bordo di una mitica Fiat 500. Presenziavano alla gara il vicepresidente nazionale e delegato per lo sport Giorgio Sonzogni, il consigliere nazionale Silvio Botter (con il presidente della sezione Sergio Bottinelli) e Dino Perolari, componente della commissione sportiva.

La gara si è svolta lungo un percorso che partiva da Germignaga, passando attraverso i Comuni di Me-

senzana, Grantola, per concludersi, infine, a Cunardo.

Il "trofeo Vittorio Formentano", fondatore dell'Avis, è andato alla sezione di Bergamo.

Vittorioso al traguardo nella categoria Senior il campione del mondo Alfio Di Gregorio, secondo Fabio Pasini, terzo Stefano Cordoni.

Categoria "Master A": vittoria di Corrado Vanini, secondo Marcello Giunta, terzo Alessandro Riccardi.

Categoria "Master B": vittoria per Antonio Gnata, secondo Vincenzo Bonardini terzo Matteo Sonna.

Categoria "Donne": vittoria per

Alessandra Rigamonti, il più anziano al traguardo Giuliano Sibillia, la più giovane Alessandra Rigamonti. Ottima l'organizzazione, ben coordinata dall'alpino Gianni Morisi e dai vertici del gruppo di Cunardo. Un ringraziamento è andato alle forze dell'ordine, alla amministrazione provinciale, ai Comuni attraversati, ai volontari della Protezione civile e della Croce Rossa, allo sci club e al gruppo alpini di Cunardo, che ha organizzato il ristoro in sede, rallegrato dalla presenza del gruppo Folk "I Tencitt" e dalla Bandella.

Giancarlo Mignani

Il podio dei vincitori della categoria senior.



Devastato il piccolo museo degli alpini del gruppo di Castrovillari

Un invito alle sezioni e ai gruppi a dare una mano a ricostruire questa testimonianza della nostra storia

Questa che raccontiamo è una storia particolarmente e variamente significativa che si snoda in tre atti, due già compiuti, l'ultimo affidato allo spirito di solidarietà alpino. Si svolge a Castrovillari, in provincia di Cosenza, dove è capogruppo Nicola Filomia, capitano medico degli alpini. Questo di Castrovillari è un piccolo gruppo, che ha tuttavia il pregio di avere degli alpini di razza e di buona memoria, tanto buona da volerla conservare anche attraverso un piccolo museo, fatto di cimeli alpini racimolati con tanta fatica e ancor maggiore amore.

Uno dei pochi musei alpini dell'Italia meridionale del quale gli alpini calabresi andavano (l'imperfetto è purtroppo di rigore) giustamente fieri. Spesso accompagnavano intere scolaresche – della città e del territorio – a visitarlo, ed era un motivo per farsi conoscere e far conoscere la storia degli alpini, che è un tutt'uno con quella d'Italia. Un modo per avvicinare la linea delle palme a quella degli abeti, per svolgere quella funzione di pedagogia nazionale tanto necessaria nel momento in cui troppo spesso vengono trascurate, se non mortificate, le nostre radici.

Da un paio d'anni la sede del gruppo era ospitata in un'ala del Castello Aragonese e gli alpini avevano approfittato dello spazio concesso per ampliare il "loro" museo.

Ed ecco la seconda parte della storia. Nell'ottobre scorso giovani di un non meglio precisato gruppo hanno occupato dei locali del castello, compresa la sala riunioni del gruppo alpini. Alle rimostranze de-



gli alpini, i più facinorosi non hanno tardato a fare ricorso a pesanti minacce. Quando – dopo una serie di angherie – è intervenuta la polizia per far sgomberare gli intrusi ponendo così fine a un traffico di droga, alcuni teppisti hanno saccheggiato la sede del gruppo, asportando o danneggiando irreparabilmente i numerosi cimeli del museo e gli arredi.

Ed ecco il finale di questa storia, che lascia un interrogativo sull'epilogo, ancora tutto da scrivere. Creiamo infatti che sia un punto d'o-



nore aiutare gli alpini di Castrovillari a ricostruire il museo del gruppo che così bene tiene viva la tradizione alpina, nobilitata dai 1539 alpini calabresi e dai quasi altrettanti artiglieri alpini Caduti. Di qui un invito alle sezioni e ai gruppi: prendete contatto con il capogruppo, il dottor Nicola Filomia (via Galeno, 87012 Castrovillari, CS, telefono 098-126519) e dategli una mano inviando cimeli, foto, qualsiasi tipo di materiale.

Molti alpini, specialmente dei gruppi prossimi alla linea del fronte della Grande guerra, hanno la possibilità di avere reperti d'ogni tipo, spesso tenuti in casa come ricordo: è l'occasione di donarli per un nobile scopo. Ci piacerà pubblicare la fotografia del museo, una volta ricostruito: sarà la dimostrazione che lo spirito alpino vince sulla violenza e sull'ignoranza. ●



Fanfara ANA Val Susa

La fanfara venne costituita nel 1932 su interessamento del generale di C.A. Federico Ferretti. Era formata da alpini in congedo di vari gruppi della sezione Val Susa. Questa realtà musicale raggiunse il considerevole numero di 70 elementi, raccolse notevoli consensi partecipando a raduni sia nazionali che nell'ambito della sezione, fino all'Adunata nazionale di Torino del 3 giugno 1940 a pochi giorni dal secondo conflitto mondiale. Nel periodo post-bellico, dal 1945 al 1975, svolse attività saltuaria. Sono ormai trascorsi 29 anni da quando l'alpino Fiorenzo Combetto, con volontà e passione, avutone l'incarico dal presidente sezionale Franco Badò, ricostituì la fanfara. Alla direzione artistica si sono succeduti i maestri: Luigi Girotti, Rinaldo Vair, Silvio Rossero prematuramente scomparso nel 1987, Pietro Marzo che con ottimi risultati continuò, per 13 anni, l'opera del suo predecessore. Oggi sotto la direzione del maestro Danilo Bellando, con un organico di circa 50 musicanti il complesso è in grado di eseguire brani tradizionali del repertorio alpino e popolare

così come composizioni classiche e di musica leggera. L'inserimento di alcuni giovani è valso a qualificare e quantificare sempre più le presenze e le esecuzioni del complesso. Questo nucleo musicale eseguì il suo primo concerto nel 1994 a Pianello Val Tidone (PC) riscuotendo un buon successo. Nel periodo 1992 - 2003 troviamo il complesso bandistico in giro per l'Italia e per l'Europa. Nel settembre 2003 si distinse per una impegnativa trasferta in Bosnia Erzegovina eseguendo concerti a Mostar e a Sarajevo. Nell'ottobre 2004 ha partecipato, unica fanfara A.N.A., al raduno del 4°

raggruppamento, a Cagliari dove oltre a prender parte alla sfilata in testa alle sezioni si è esibita il sabato sera con un'esaltante prestazione concertistica nella centralissima Piazza del Carmen.

Il presidente in carica è l'alpino Fiorenzo Combetto, instancabile trascinatore e punto fermo della nostra associazione musicale. È su questa strada che la fanfara intende andare avanti coinvolgendo giovani e meno giovani affinché si riesca a fare vita attiva ed associativa anche con il canto, che per gli alpini è anche espressione della memoria. ●



Coro Soreghina: voci in viaggio dalle Alpi al Don

Voci in viaggio, o meglio, voci che si incontrano, pur venendo da lontano, da due Paesi diversi ma che hanno tanto in comune. Un viaggio dalle Alpi al Don attraverso il canto del coro Soreghina, della sezione di Genova, e dei Rossici, il coro folkloristico della città di Rossosch. Rossosch vuol dire tante cose per gli alpini: la tragedia di una guerra non voluta, non capita, condotta con grandi sacrifici ed eroismi. Ma vuol dire anche memoria di chi non è più tornato e – forse soprattutto – anche quel meraviglioso asilo costruito dagli alpini al quale è stato dato lo splendido nome di “Sorriso”.

Tante volte gli alpini sono stati a Rossosch, tante volte i loro canti sono echeggiati proprio dall'asilo. Non ha stupito quindi che siano stati i canti della terra di Russia ad echeggiare fra gli alpini. Poco più di due anni fa i Rossici sono stati ospiti del coro So-

regghina: si sono esibiti a Genova e in tante altre parti del Nord Italia, riscuotendo sempre una calda accoglienza e conseguendo un grande successo con un eccezionale concorso di pubblico.

Il concerto vedeva alternarsi i Rossici e i coristi del Soreghina. Di questi canti, di parte di questi concerti dal vivo, è stato ora ricavato un CD. Comprende brani del coro genovese che ripropongono momenti dolorosi

della storia degli alpini ma anche della tradizione della gente di montagna. I Rossici cantano la loro “madre Russia”, con grande passione. E se *Joska la rossa* dell'impareggiabile Bepi De Marzi vuol essere un omaggio all'umanità degli alpini anche nei momenti tragici della guerra, sulle note che richiamano la grande coralità russa, *Signore delle cime* cantato dai Rossici è il segno di una profonda amicizia, quella che lega persone che si riconoscono nelle stesse tradizioni semplici e genuine. Completano il CD due interventi della amata fanfara della brigata Julia, in apertura e in chiusura: il “33”, o *Valore alpino*, registrato a Genova e suonato con il pubblico in piedi, e *l'Inno di Mameli*, cantato dal pubblico che si è unito alla fanfara in un finale entusiasmante. Chi desidera avere il CD può telefonare alla sezione di Genova al n. 010.587236 – fax 010.5709480. ●

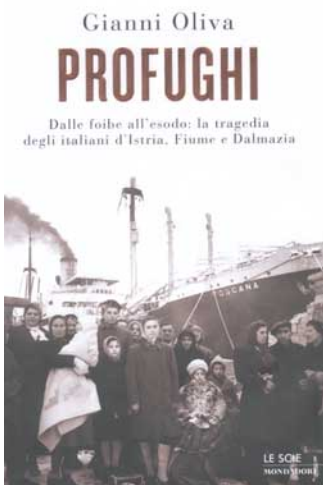




I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

PROFUGHI

Occorrevano più di dieci lustri perché il Governo si decidesse ad alzare il velo su un'altra ignominia perpetrata da europei su altri europei: le foibe. Ne occorrevano altri due perché qualcuno ne parlasse. Con questo libro Gianni Oliva, classe 1952, dunque di seconda generazione rispetto ai fatti narrati, per la prima volta inquadra da varie angolature sia la barbara eliminazione fisica di tante persone da parte dei miliziani titini per il solo fatto di essere italiani, sia l'esodo di una popolazione, quella dalmato-istrianica, che pagò il prezzo della guerra perduta e la cui memoria è stata prigioniera di opposte strumentalizzazioni politiche e oggetto di rimozioni e di manipolazioni. La storia di 300.000 italiani costretti ad abbandonare le loro terre per sfuggire a vessazioni inaudite ma spinti dal grande amore verso una Patria che è stata, purtroppo, non certo benevola con loro.



GIANNI OLIVA
PROFUGHI
Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia.
Pag. 221 - euro 17,60
Mondadori Editore - Collana "Le Scie"
www.librimondadori.it
Si trova in tutte le librerie.

c.d.d.

QUELLI CHE SON TORNATI

La decisione italiana di partecipare all'immane scontro che aveva per teatro il territorio della Russia diede luogo a uno sforzo bellico enorme con migliaia di giovani soldati inviati in quei territori lontani a combattere e, soprattutto, a morire o a scampare a sofferenze indicibili. Ogni città o paese conta dei Caduti sul fronte sovietico ma anche qualcuno che è tornato, carico di una dolorosa esperienza che è anche però preziosa testimonianza storica. È la volontà di conoscere meglio ciò che accadde allora che ha portato a raccogliere in questo volume la storia della Campagna di Russia, raccontata dai reduci di una parte della Brianza milanese. Significativo il sottotitolo: "Dalle rive del Lambro alle sponde del Don" quasi a significare la raccolta, materna quiete della



campagna brianzola posta a confronto con la fredda, impersonale vastità della steppa russa. Bello il giudizio riservato alla tenacia delle Truppe alpine a pag. 119: poche, scarse parole per una impresa da eroi omerici. Il libro è corredato da fotografie, alcune delle quali inedite. Ne consigliamo la lettura anche a chi non è alto-lombardo.

PIETRO ARIENTI

QUELLI CHE SON TORNATI...

Dalle rive del Lambro alle sponde del Don: testimonianze della Campagna di Russia 1941-1943.

Bellavite editore - Missaglia

Pag. 159 - euro 12

Per l'acquisto rivolgersi al gruppo ANA di Carate Brianza, c/o la Baita - viale Brianza 45/bis - 20048 Carate Brianza (MI).
e-mail: alpinicarate@libero.it

SUL GRAPPA NON SI VINCE

Il libro, del 1927, è di un generale austriaco considerato il migliore tra i pari grado, che guidò il 1° C.A. dallo sfondamento di Plezzo (Caporetto) all'attacco al Grappa. È un atto di accusa che il generale Krauss lancia ai suoi tre comandanti di divisione per aver modificato i suoi ordini in modo tale da compromettere - secondo lui - il successo in campo strategico oltre il Piave.

Fautore della manovra lungo le valli trascurando le cime, riconosce qualche merito ai suoi sottoposti nella marcia lungo la valle dell'Isonzo e fino allo sbocco a Cividale, ma poi non perdona loro di essersi incaponiti ad attaccare dall'Asolone al Grappa, agendo fiaccamente lungo le valli del Piave e del Brenta considerate invece da Krauss la chiave di volta del successo, che in tal modo mancò. Le accuse sono sfumate ma la sostanza non cambia: i tre "divisionari", per lui, erano dei dilettanti della strategia.

Krauss non amava gli italiani. Pur riconoscendo per due volte che i nostri soldati "si batterono come leoni" per altre tre volte fa apprezzamenti negativi su di essi fino a dire che "Nel 1917 non si poteva non sapere che contro una linea di resistenza, anche se italiana, il successo poteva giungere solo con la superiorità dell'artiglieria".

Eppure furono proprio quei soldati che, resistendo sul Piave, fiaccarono gli austro ungarici e ne provocarono il crollo totale. Questo Krauss non lo dice, neppure nelle note di chiusura. Del resto, non gli conveniva.

L'alpino errante

ALFRED KRAUSS

SUL GRAPPA NON SI VINCE

A cura di Paolo Pozzato e Ruggero Dal Molin

Pag. 95 - euro 13,00

Gino Rossato Editore - Novale di Valdagno (VI)

Tel. 0445/411000 - fax 0445/411550

info@edizionirossato.it - www.edizionirossato.it

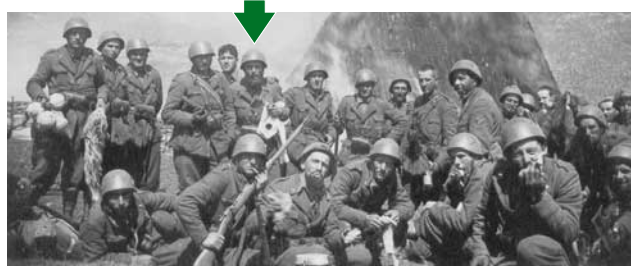


chi si riconosce? incontriamoci!



ARTIGLIERI NEL 1942

Chaplina (Mostar), 1° rgt. art. alpina, nel 1942. Scrivere ad Aldo Schierano, via Parini 18 - 10036 Settimo Torinese.



BALCANI NEL 1942

Nei Balcani nel 1942: 2° plotone, 40° cp., btg. Ivrea, durante un rastrellamento. Bartolomeo Amione cerca anche qualche commilitone della "Garibaldi" dopo l'8 settembre del 1943. Contattarlo al nr. 011-9837588.



CORSO SAUCA A BASSANO

Bassano del Grappa nel 1940: 25° corso SAUCA, con il ten. Fabbrini. Contattare Paulin, 031-924174.

UDINE, NEL 1959

Percorso di guerra della caserma Berghinz di Udine, nell'aprile del 1959; congedandi del gruppo Conegliano, 1°/36. Contattare Ottorino Viero, 0444-928074; oppure al nr. 340-8951420.



TOLMEZZO NEL 1951

Corso pionieri a Tolmezzo, nel '51 e in seguito istruttori nella 20° cp. del Cividale. Il primo a sinistra, Domenico Tatone (tel. 0863-86619), cerca Domenico Del Bianco del Gemonia e Isidoro Fistarol del Feltre (rispettivamente al centro e a destra nella foto) e tutti gli altri compagni di corso.



GR. GRAN SASSO, NEL 1944

Artiglieri alpini in Valle d'Aosta nel novembre del 1944: 2° batteria, gruppo Gran Sasso, divisione Littorio. Osvaldo Olivero ed Ezio Bertello, che si sono ritrovati dopo 60 anni, vorrebbero incontrare altri commilitoni. Contattare Bertello, al nr. 011-9424264; oppure 0174-689520.



AOSTA, NEL 1941

Francesco De Vivo e Umberto Gariglio, quando erano alla scuola centrale militare di alpinismo di Aosta in attesa di partire per Bassano del Grappa, nel '41. Scrivere a Gariglio, corso Francia 90 - 10100 Torino.



BRIGATA OROBICA, ANNI 1961/'62

Reparto R.R.R. di Merano, brigata Orobica, anni '61/'62. Telefonare ad Angelo Sudati, tel. 0363-399364.

BTG. L'AQUILA, ANNI 1956/'57

Btg. L'Aquila, 108° cp., 2°/34, anni 1956/'57. Contattare Modesto Marchetti, al nr. 06-33678181.





PALUZZA, ANNI 1958/'59

Paluzza anni '58/'59, classe '36. Telefonare a Bruno Tonasso, 0481-61061.



CASERMA DI PRAMPERO, NEL 1959

Congedandi del 2°/'36, caserma Di Prampero a Udine, nell'agosto del 1959. Telefonare a Romano Sarti, 347-1366190.

alpino chiama alpino

GIUSEPPE PE

Giuseppe Amadini cerca notizie dello zio Giuseppe Pe nato a Bovegno (Brescia) il 7/7/1921, caduto in combattimento il 23 o il 24 gennaio durante la ritirata di Russia. Era nella 253ª cp. del Valchiese, posta militare 201, 6° Alpini della Tridentina, comandante cap. Giorgio Gaza. Chi si ricordasse di lui è pregato di contattare il nipote scrivendogli all'indirizzo 45 rue de la Servette - 1202 Ginevra (Svizzera); e-mail: alpinixi@freesurf.ch



RIMPATRIATA A 30 ANNI DAL CONGEDO

Giuseppe Zanardo (tel. 0438-469105) e Bruno Fighera (0422-730693) stanno organizzando una rimpatriata, a 30 anni dal congedo, con i commilitoni dei battaglioni Val Fella e Val Tagliamento, 11° rgt. alpini d'arresto. Contattateli.

LUPI DI LA THUILE

I "Lupi di La Thuile" della Compagnia alpieri, che lo scorso anno ha preso il nome di 88ª compagnia, in ricordo dell'omonima compagnia del btg. Duca degli Abruzzi, si ritroveranno a La Thuile, alla caserma Monte Bianco il prossimo 16 aprile. Chi intende partecipare al raduno si metta in contatto con: Lorenzo Gassa 348.2633632 o con Pierangelo Berta 339.3373701, oppure visiti il sito: www.lupidellamontebianco.it

RADUNO DEL 79° CORSO AUC

Gli allievi del 79° corso AUC, condotto dall'allora capitano Roberto Stella, si incontreranno ad Aosta in aprile, data e programma da definirsi. Interventite numerosi! Contattare: Luciano Squaratti, via Pieve, 35 - 25040 Cividate Camuno (BS) - tel. 0364/340282 - cell. 349/1245957 - fax 02700418460 - e-mail: squaratti@email.it

RADUNO MUSICANTI BANDA 12° CAR

I musicanti della banda del 12° CAR di Montorio Veronese diretta dal maresciallo Badin sono invitati al 25° raduno che si terrà a Verona, il prossimo 10 aprile. Per informazioni contattare Archimede Portolani, al nr. 0543-550817.

DIV. TRIDENTINA, GR. VICENZA

Vittorio Rosà (tel. 0464-505431), classe 1920 vorrebbe incontrarsi con i commilitoni della divisione Tridentina, 2° rgt., gruppo Vicenza, 19ª batteria. Contattatelo.

RADUNO 60° CORSO AUC

È in programma per i giorni 9-10 aprile a Gargnano (Brescia) il primo raduno degli allievi del 60° corso AUC della SMALP di Aosta. Per informazioni contattare Giacomo Samuelli al nr. 0365-72299; oppure Maurizio Zacchetti, 039-746087; e-mail: maurizio.zacchetti@tele2.it

EMILIANO LAVANCHE

Alfredino Sola del gruppo Pinerolo a Tolmezzo cerca il capitano Emiliano Lavanche, che nel 1967 fu trasferito a Roma. Contattarlo al nr. 015-510295.

ANTONIO IACOBUCCI

Gli alpini del gruppo di Morrea (L'Aquila) cercano notizie di Antonio Iacobucci, nato a Morrea il 21/6/1922. Era nel 9° Alpini, btg. Val Pescara e partì per la Russia con il corpo di spedizione italiano il 17 agosto del 1942. Da questa data di lui non si sono avute più notizie. Chi fosse in grado di fornire informazioni è pregato di contattare Carlo Corradi, al nr. 0871-561990.

RADUNO DEL GRUPPO VICENZA

In occasione del raduno della Tridentina gli artiglieri alpini del gruppo Vicenza si ritroveranno sabato 23 aprile a Brunico. Per informazioni contattare Guido Vanni, al nr. 0187-714168.



Gli appartenenti al 6° artiglieria da montagna, brigata Cadore, si ritrovano numerosi tutti gli anni. All'ultimo incontro, a Dueville (Vicenza), erano in 260, compreso il gen. Franco Andreis. Per organizzare il prossimo, in data da decidersi, contattare: Domenico Zanazzo 0444/591371 o Giovanni Guglielmi 0444/596600.



L'appello è rivolto agli ex allievi del 18° corso ASC di Aosta 1961-62. L'ultimo incontro (nella foto) è avvenuto a Valeggio sul Mincio con la partecipazione del gen. Giuseppe Pistono; il prossimo è previsto per il 16 aprile. Intervenite contattando: Giancarlo Bendin 041/5020275, Umberto Peroni 045/8302526, Francesco Spigarolo 0424/504107.



La foto è stata scattata a Ponte Caffaro, ai piedi dell'Adamello, durante l'ultimo raduno del btg. Edolo - 3° scaglione 1966. Il prossimo appuntamento è per il 17 aprile a Rovato (Brescia). Contattare: Giovanni Goffi 0365/31357, Alfredo Zanardini 0364/86247, Angelo Cominardi 030/660762.



I "lupi di Agordo", 65ª compagnia, classi 1938/1939, si ritroveranno a Udine in maggio (nella foto l'ultimo raduno). Per informazioni sul prossimo incontro telefonare a: Luigi Malacarne o a Bruno Argnani 0545/71703.



A Rivergaro (Piacenza) si sono incontrati dopo oltre 50 anni tre reduci del btg. Piemonte, combattenti nelle battaglie per la conquista di Monte Marrone. Sono: Luigi Mazzocchi, Domenico Bassi e, al centro, il gen. Luigi Morena, Medaglia d'Argento al V.M.



Si sono rivisti dopo 62 anni a Torino. Giovanni Rena, classe 1921 e Benedetto Boella cl. 1922, erano reclute a Bussoletto (Susa), alla 1ª batteria del gruppo Susa, 1° reggimento artiglieria alpina nel 1942.



Si sono rivisti dopo più di cinquant'anni Giovanni Mauri di Lecco e Domenico Benintendi di San Giovanni Bianco (Bergamo); erano insieme a Brunico negli anni 1948/'49 alla caserma Regina Elena.



Dino Rabesco e Silvio Brunale nel '52/'53 erano a Tarvisio, nel btg. L'Aquila, compagnia comando. Si sono ritrovati in occasione dell'adunata di Trieste.



Un incontro eccezionale, dopo 62 anni, a Borgovalditaro (Parma). Da sinistra Adriano Chiappa, socio della sezione di Ottawa (Canada), Lino Curati e Giovanni Antolotti.



Giuseppe Osti e Giovanni Genotti Brat erano insieme a Gemona nel 1953/1954, 72ª compagnia, brigata Julia. Dopo 50 anni si sono incontrati casualmente (lo precisiamo perché solo uno dei due porta il cappello): hanno rivissuto tanti ricordi, rievocato commilitoni e comandanti.



L'alpino Attilio Bandiera classe 1931, del gruppo di Musano (Trevi) con Sisto Michielin, del gruppo di Biadene (Trevi). Erano compagni di naja a Pontebba nel 1954, al 7° reggimento alpini, btg. Feltre.



Renato Bernard e Rodolfo De Barba, classe 1929. Erano a Pontebba, nel btg. Feltre, 8° reggimento alpini.



A 40 anni dalla escursione, sono tornati al passo della Senti-nella, con il loro comandante Eros Pievani (ora generale), gli alpini della 19ª batteria del gruppo Vicenza.



Umberto Dalla Bona ha incontrato dopo 54 anni a Sopramonte (Trento) l'amico e fondatore del gruppo Isidoro Nardelli. Hanno prestato servizio a Merano nel 1950, nel 6° reggimento alpini, btg. Trento.



Il gen. Licurgo Pasquali ha rivisto dopo 50 anni il suo alpino Erio Corti. Erano a Tarvisio, brigata Julia, 24ª batteria, 108ª compagnia.



Si sono riabbracciati in Svizzera dopo 50 anni Giuseppe Guidarini del gruppo di Fellicarolo (Modena) e Mirko Bernardi del gruppo di Ginevra (Svizzera). Entrambi classe 1931 erano nel 6° alpini btg. Trento, caserma Cesare Battisti a Monguelfo.



Pier Luigi Franzino capogruppo di Feletto Canavese (TO) e Tommaso Pavesio del gruppo di Pancalieri (TO). Erano insieme al CAR di Bra nel 1951.



I commilitoni del btg. Val Chiese si sono ritrovati dopo 30 anni a Cavedine (Trento), per ricordare la loro naia nel 1974.



Incontro a Tolmezzo degli istruttori ed alpini della compagnia reclute "Tolmezzo". Erano presenti, tra gli altri, il gen. Giuseppe Di Maggio e il sindaco di Tolmezzo.



Si sono ritrovati a Cornuda (Treviso) a 52 anni dal congedo avvenuto a Cividale nel '52, gli artiglieri da montagna classe 1929 della 23ª batteria, gruppo Belluno.

AVVISO

SOSPESA LA PUBBLICAZIONE DI INCONTRI CON MENO DI 4 ALPINI

Ricordiamo ai nostri lettori che verranno pubblicate soltanto foto di incontri che riguardino almeno un numero di quattro o più alpini. Fanno eccezione gli incontri dei reduci e di tutti coloro che non si vedono da oltre cinquant'anni.

È l'unico modo di smaltire, almeno per ora, il forte arretrato. Resta invariato il criterio di pubblicazione della altre rubriche: "Belle famiglie" e "Alpino chiama alpino".

Btg. Tolmezzo, Artega (Udine), nel 1953-1954, quando la caserma aveva sede nella vecchia filanda. È lì che si sono conosciuti Natale Leschiutta di Valvasone (Pordenone), Pietro Cal di Porcia (Pordenone) e Giacomo Morretto di Casarsa della Delizia (Pordenone) tutti del 3° scaglione 1931. Si sono rivisti dopo più di 50 anni e sperano di incontrare qualche altro commilitone. Se qualcuno si ricorda di loro telefoni a Leschiutta 0434/89348.



belle famiglie



L'alpino **Carmelo GOBBI**, cl. 1915, reduce di Russia e della battaglia di Nikolajewka, con il nipote **Gioachino TRIVELLI**. La foto è stata scattata in occasione della festa del gruppo Val Rezzo di Porlezza, presso la chiesetta di San Maurizio.



Il vecio **Cesare BONOMETTI**, cl. 1910, reduce del fronte Occidentale, con il figlio **Bruno**, cl. '41, 50ª compagnia del btg. "Edolo" e il nipote **Luca**, cl. '75, btg. "Gemona".



Giacinto PIAZZALUNGA, cl. '32, 5° rgt. btg. "Tirano", socio fondatore e già capogruppo degli alpini di Rosciano (sezione di Bergamo), con il nipote **Alessandro**, cl. '83, 7° rgt. btg. "Feltre".



Ecco la famiglia **LEONESIO**, del gruppo di Manerba del Garda (sezione di Salò). Sono papà **Mario**, cl. '47, 5° Alpini a Merano e i figli **Marco**, cl. '80, 11° Alpini a Brunico e **Giovanni**, cl. '82, 6° Alpini a Brunico.



Papà **Oswaldo SARTOR**, artigliere del gruppo "Conegliano" e capogruppo di Cavasso Novo (sezione di Pordenone), con i figli **Marco** e **Mario** entrambi della Fanfara della brigata "Julia".



Dal gruppo di Malo (sezione di Vicenza) il sergente **Giuseppe DE BENEDETTI**, cl. '44, 8° corso ACS alla Scuola Militare Alpina di Aosta con i nipoti **Giovanni**, cl. '78, sottotenente, 180° AUC, **Riccardo AGOSTI**, cl. '84, VFA nel giorno del suo giuramento a Isola dei Morti (Treviso) e **Luca**, cl. '80, del 7° Alpini, btg. "Feltre".



Ecco il nuovo socio del gruppo di Rivalba (sezione di Torino): **Fulvio DOGNIBENE**, cl. '84, 7° Alpini a Feltre, nel giorno del giuramento a Moriago della Battaglia, con il nonno **Luigi ROSSOTTO**, cl. '32, 2° artiglieria da montagna della "Tridentina" e lo zio **Luigi COMOGLIO**, cl. '39, 8° Alpini della "Julia", capogruppo di Rivalba.



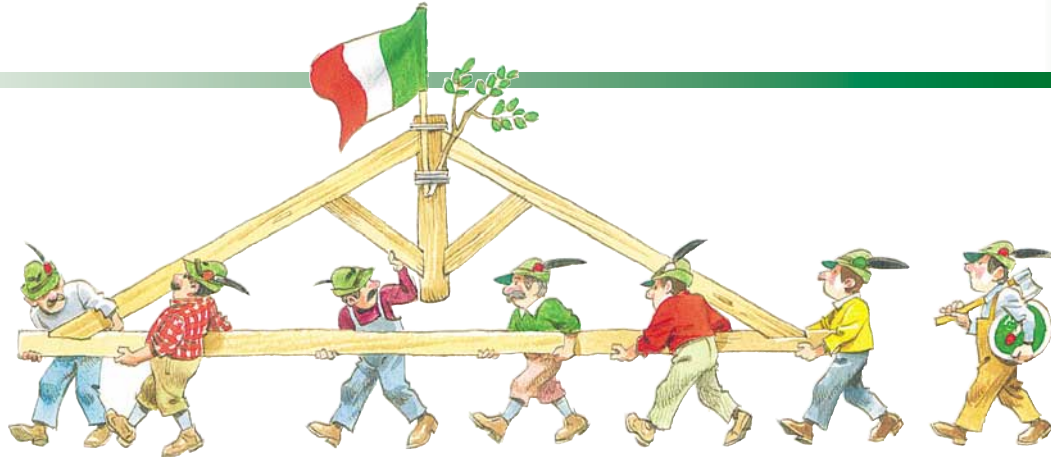
Ecco il neo alpino **Fabrizio VINASSA**, cl. '76, VFA al "Centro addestramento alpino" di Aosta con il papà **Remigio**, cl. '48, artigliere del 1° rgt., gruppo "Susa" (entrambi soci del gruppo di Caprie, sezione Valsusa) e il nonno **Guido FAVRO**, cl. 1916, reduce di guerra nei battaglioni "Fenestrelle", "Valcenischia" e "Susa". Accanto a loro lo zio **Angelo FAVRO**, cl. '57, 112° AUC ad Aosta, capogruppo di San Giuliano.



Dal gruppo di Ville-Valternigo (sezione di Trento), 4 generazioni di alpini: nonno **Bernardino MICHELON**, cl. '40, artigliere del 2° rgt., gruppo "Verona", il genero **Giovanni DAL SASS**, cl. '80, btg. logistico "Tridentina", il nipote **Mirko DAL SASS**, artigliere del 2° rgt. a Trento e lo zio **Giuseppe ERLER**, btg. "Val Brenta".



Dopo molti anni si sono incontrate due belle famiglie alpine: i tre fratelli **BETTI** e la famiglia **SERIOLI**. Sono da sinistra **Renzo Seriola**, 11° Alpini, e i fratelli **Daniele**, artigliere del 5° e **Domenico**, 141ª compagnia, btg. "Bolzano"; e infine **Mario Betti**, 141ª compagnia, btg. "Bolzano" e i figli, **Ilario** della C.C.R. e **Bortolo**, artigliere del gruppo "Bergamo".



FIRENZE

Celebrato San Maurizio nel battistero San Giovanni



Il 18 settembre scorso la celebrazione di San Maurizio ha avuto un particolare significato per le penne nere della sezione Firenze. Gli alpini hanno festeggiato il loro patrono nel battistero di San Giovanni entrando in corteo dalla porta del Paradiso (che costituisce un fatto eccezionale), scortati dalle autorità militari e civili, dal presidente sezio-

nale Gian Carlo Romoli, dai vessilli e dai gagliardetti. La S. Messa, concelebrata dal cappellano capo del presidio mons. Mora, dal cappellano sezionale don Cambi e da quello del gruppo di Prato don Fiaschi, è stata accompagnata dal coro di Firenze "Su insieme". Quanto raccolto in chiesa è stato devoluto al Piccolo Cottolengo della città.

LUINO

Nuova sede del gruppo di Maccagno



Il gruppo alpini di Maccagno ha aperto una nuova sede, inaugurata in un suggestivo scenario di gagliardetti. Accompagnati dalla musica della scuola musicale di Maccagno, insieme con quella di San Vito al Tagliamento, si sono raccolti a festeggiare molti alpini e altrettanti amici. Era presente il consigliere nazionale Silvio Botter e gran parte del consiglio direttivo sezionale, guidato dal

presidente della sezione Sergio Bottinelli, che ha ringraziato le autorità civili e militari, nonché l'amministrazione comunale, ed in particolare l'alpino Renzo Giani, ex sindaco, per aver da sempre creduto alla realizzazione di quest'opera. Un grazie particolare è andato infine a don Franco e agli amici del Madagascar che stanno finanziando un acquedotto per portare acqua in una missione.

VARESE

Un aiuto al missionario in Kenia

Gli alpini del gruppo di Castiglione Olona (Varese) si sono ritrovati nei locali della loro sede per festeggiare il ritorno del loro concittadino padre Daniele Moschetti, missionario comboniano da anni impegnato in Kenia. Il capogruppo Ettore Bu-

gnoni gli ha consegnato la somma di 1.500 euro ricavata dalla partecipazione ad una gara di bocce che aveva come finalità: "Un euro per i bambini del Kenya". Nella foto vediamo il padre missionario circondato dalle penne nere del gruppo.



ABRUZZI

Civitella Roveto: inaugurato il monumento agli alpini nel 50° anniversario del gruppo



Gli alpini del gruppo di Civitella Roveto (L'Aquila), coordinati dal capogruppo Marco Mattei, in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione, hanno inaugurato il monumento agli Alpini. La manifestazione, patrocinata dall'amministrazione comunale, si è aperta con una colazione a base di prodotti tipici locali preparati dalle spose, figlie e sorelle degli alpini del gruppo (alle quali va il più sincero ringraziamento). Quindi gli alpini si sono radunati per l'inaugurazione del bel monumento, realizzato dagli scultori alpini del gruppo, Arcangelo Di Loreto e Fulvio Mariani. Con le tante penne nere giunte anche dalle sezioni di Pavia, Torino e dalla Valcamonica, erano presenti il presidente sezionale Ornello Capannolo, il sindaco di Civitella Roveto, Sandro De Filippis, il vicepresidente vicario Enrico Tabellione Addis e i consiglieri sezionali Walter Fasciani, gen. Antonio Purificati,

Giorgio Petricca, Carmine D'Eramo, Fernando Stornelli e Angelo Aseleti. Mentre le note dell'inno degli alpini, magistralmente eseguito dal locale complesso bandistico, riecheggiavano a festa, un caloroso applauso salutava lo scoprimento del monumento agli Alpini. Nel corso del suo intervento il capogruppo Marco Mattei ha consegnato le medaglie ricordo a tutte le penne nere che nel corso di questi cinquanta anni del gruppo sono state straordinariamente presenti e propositive. Gli alpini hanno quindi raggiunto il luogo d'ammassamento da dove, in sfilata al suono del "Trentatre", hanno percorso le vie cittadine fino al monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona di fiori e il parroco don Franco Gemia ha officiato la Santa Messa. *Nella foto: il sindaco De Filippis e il presidente sezionale Capannolo accanto al monumento.*

VERONA

Le cento primavere dall'alpino Antonio

Antonio Turri, classe 1904, alpino del gruppo Borgo San Pancrazio (Verona), socio da ben 42 anni, ha compiuto 100 anni. Dopo essere stato richiamato alle armi nel marzo del '39, partecipò con il 4° Alpini, btg. Valtice, alle operazioni belliche in Jugoslavia, Montenegro e, dopo l'8 settembre '43, contro i tedeschi nelle file partigiane. È stato decorato con una croce di guerra al merito, ha ricevuto il diploma d'onore come



combattente per la Liberazione. Gli è stato conferito a titolo onorifico il grado di maresciallo e quello di Cavaliere al Merito della Repubblica. Nella foto lo vediamo insieme agli alpini del gruppo di Borgo San Pancrazio.

TORINO

Nole: gli 80 anni del gruppo

Le penne nere di Nole hanno festeggiato gli 80 anni realizzando un sogno: un monumento agli Alpini che diventasse un punto di riferimento di valori per tutta la cittadina. La celebrazione dell'ottantesimo è iniziata con un corteo aperto dalla banda musicale di Nole, il presidente della sezione di Torino Giorgio Chiosso con il vessillo della Sezione, il sindaco con il Gonfalone, oltre cinquanta gagliardetti e i vessilli di numerose associazioni d'Arma. Durante la sfilata per le vie del paese sono state deposte corone in ricordo di tutti i Caduti fino all'arrivo al parco della Rimembranza, dove è stato inaugurato il monumento: una roccia di alta montagna che è divenuta il simbolo delle penne nere di Nole. A seguire i discorsi ufficiali del capogruppo Flavio Mariano, del consigliere sezionale Gio-



vanni Remondino e la celebrazione della S. Messa, officiata da don Dante Bertino. Conclusa la parte celebrativa, gli alpini si sono ritrovati al capannone polivalente della cittadina, per il pranzo e la premiazione con targhe ricordo ad alcuni soci ottantenni, a Giorgio Aimone e il figlio Claudio per la realizzazione del monumento e alle due madrine del gruppo, Antonietta e Maria Teresa. *Nella foto: il nuovo monumento dedicato agli Alpini.*

Il "Progetto Bedeschi": un successo eccezionale

"Centomila gavette di ghiaccio" ha debuttato a teatro

Inizialmente un po' di tensione e paura; poi l'energia della scena; infine un lungo applauso liberatorio che gratifica tutti coloro che hanno organizzato e sostenuto questo grande progetto culturale e sociale. Il debutto di *Centomila gavette di ghiaccio* dell'alpino, medico e scrittore vicentino Giulio Bedeschi, è stato un successo eccezionale. Il gruppo alpini di Onigo, il gruppo alpini di Pederobba, la sezione A.N.A. di Treviso, l'amministrazione comunale di Pederobba, i patrocinatori tutti - tra i quali anche la sede A.N.A. nazionale - e gli sponsor sono soddisfatti dell'anteprima inscenata al teatro Eden di Treviso venerdì 28 gennaio e della "prima" al teatro sociale sabato 29 gennaio.

Due splendidi eventi, unici nel panorama culturale trevigiano, peraltro molto spumeggiante negli ultimi tempi, che ha segnato un tutto esaurito sia durante la serata riservata alle autorità (alpine, civili e religiose), sia, soprattutto, a quella del 29 aperta al pubblico. Il quale ha risposto numerosissimo, ha applaudito convinto al termine, con un'ovazione, i protagonisti: l'attore Andrea Brugnara, della Faber Teater di Chivasso che ha elargito meravigliose emozioni nell'ora e mezza di durata del monologo creato apposta per questa rappresentazione; e il coro Voce Alpina di Onigo, energia, componente scenica, parte viva e non solo colonna sonora dello spettacolo. Grazie alla presentazione dell'alpino gen. Italo Cauteruccio, che ha ampiamente descritto lo scenario bellico, geografico, politico e umano di quella tragica

Campagna di Russia, anche i più a digiuno di quelle eroiche e disperate gesta dei nostri alpini, degli italiani in Unione Sovietica, hanno potuto apprezzare con maggiore padronanza il tipo di impostazione tratta dal romanzo di Bedeschi.

Un'opera che l'attore Brugnara dice essersi impadronita di lui e averlo tenuto in casa per tre o quattro giorni a leggere, offrendogli emozioni veramente uniche. Egli ha definito il romanzo "una moderna Odissea" e Bedeschi a buon diritto "uno straordinario Omero dei nostri tempi".

L'anteprima è stata invece presentata dall'avv. Nicola Stefani, uno degli speaker ufficiali alle Adunate nazionali, che ha dato la parola, per i discorsi di rito, al presidente della sezione di Treviso Luigi Casagrande, al vicepresidente nazionale vicario Vittorio Brunello, alla signora Luisa Bedeschi, all'assessore della cultura della Provincia di Treviso Favero, al presidente dell'U.N.I.R.R. sezione del Piave e Montello, Tosello, all'organizzatore del "Progetto Bedeschi" Tiziano Speranzon, anima dello staff che ha prodotto questo risultato fino a qualche tempo fa impensabile. Erano presenti molti consiglieri nazionali, molti consiglieri e capigruppo di Treviso.

La rappresentazione ora va in scena a Padova, Solagna (Vicenza) e tornerà a Treviso per l'8 aprile in occasione delle manifestazioni per l'inaugurazione della nuova sede sezionale (10 aprile p.v.), mentre approderà a Pederobba, da dove tutto è iniziato quasi tre anni or sono, il 9 aprile. Poi la staffetta ideale, che servirà a con-



Alcuni protagonisti della serata: da sinistra: il presentatore Nicola Stefani, il presidente della sezione A.N.A. di Treviso Luigi Casagrande, l'organizzatore Tiziano Speranzon, i capigruppo di Onigo e Pederobba con in mezzo il sindaco di Pederobba.



I protagonisti dell'opera al termine della rappresentazione: col fazzoletto rosso al collo si riconosce l'attore Andrea Brugnara.

segnare ad altre compagnie teatrali, altri cori, altre sezioni e gruppi alpini l'opera: essa potrà essere portata al cospetto del pubblico in tutta Italia. Il "Progetto Bedeschi" non si ferma qui. L'obiettivo importante è testimoniare la memoria ai giovani, fulcro dell'avvenire. A questo proposito esso si articola in varie attività: una rappresentazione teatrale in versione scolastica; la mostra itinerante "Nikolajewka" (che si può prenotare presso lo spazio culturale alpino di Treviso "Al Portello Sile"); la proiezione di documenti fotografici e filmati commentati dal vivo; il coinvolgimento delle scuole da parte degli organizzatori; il teatro scuola; azioni di solidarietà destinate all'Ucraina con l'iniziativa

"Selenj Yar" della sezione A.N.A. di Vicenza; lo scambio di informazioni ed elaborati prodotti in località diverse; lo scambio di informazioni sui Caduti ed episodi della Campagna di Russia tramite il sito www.progettobedeschi.it.

La sezione di Treviso, i gruppi alpini promotori e gli organizzatori si augurano che questo appena fatto sia solo il primo passo verso lo sviluppo di un progetto che intende mantenere viva la memoria tra la popolazione, non solo tra gli alpini e i loro amici: il ricordo di quanto sofferto per la riscoperta dei veri valori umani, come hanno fatto i protagonisti del racconto di Bedeschi, pur nelle più disperate e aberranti esperienze della vita dell'uomo.

La signora Luisa Vecchiato Bedeschi parla emozionata alla platea su invito del presentatore, avv. Nicola Stefani. Il presidente dell'U.N.I.R.R. della sezione pedemontana Giovanni Tosello.



PARMA

Un libro,
a Salsomaggiore

Di Salsomaggiore tutti conoscono l'atmosfera ancora un poco "Fine secolo", il concorso di Miss Italia, le prestigiose terme. Ma pochi, anche fra gli alpini, sanno che vi sorge una baita, costruita a fine millennio dagli alpini del luogo guidati dal capogruppo Renzo Mattei, là dove la pianura si spegne contro i primi contrafforti appenninici, in una zona di straordinaria dolcezza.

La baita, di stile vagamente trentino, dispone di un parco con un monumento ai Caduti alpini, unico nel suo genere: due lastre di granito delle quali una, significativamente spezzata, custodisce una manciata di terra di Russia e l'altra, integra, raccoglie 83 tessere di ottone con i nomi dei Caduti suddivisi per teatro della seconda guerra mondiale. Non ne manca uno: Africa Orientale, Albania, Jugoslavia, Russia, la guerra partigiana, persino la nave Galilea. Impressionante il numero degli scomparsi nella ritirata dal Don, quasi tutti del "Tolmezzo": 43 di cui due coppie di fratelli. E' terribile leggere, per 43 volte, le martellanti parole "Disperso in Russia". Una Medaglia d'Oro, una d'Argento e una di Bronzo accrescono l'albo del valor militare della cittadina.

Mestamente, il capogruppo Mattei ci dice che da anni non sono più stati reclutati giovani per le Truppe alpine; ma è suo vanto l'aver convinto quattro "ragazzi" ad accorrere volontari nella Julia realizzando il motto dell'ANA: "Ogni ca-

pogruppo arruoli un volontario".

In questo ambiente altamente patriottico, ben coadiuvato dal suo vice Giacomo Pinna, un alpino sardocarnico e dai consiglieri del gruppo, Mattei ha organizzato la presentazione del libro "Storie contadine d'armi e di amore", del sergente degli alpini Germano Affaticati che, nel 1956 a Merano e Vipiteno, fu alle dirette dipendenze dell'allora tenente Cesare Di Dato, oggi direttore della nostra rivista.

Entrambi erano presenti alla manifestazione che ha visto un ottimo concorso di pubblico. Non ne parleremmo se non fossero intervenuti, come presentatori, il sindaco Giuseppe Franchi e il parroco don Luigi Guglielmoni, figlio di alpino.

Dotati di una profonda cultura umanistica e dimostrando di aver assimilato perfettamente il messaggio dell'autore, essi hanno

avuto espressioni di sincero affetto per la nostra Specialità e di apprezzamento per l'opera che, incentrata sulla figura di un Sottufficiale alpino, sta a mezzo tra l'autobiografia e il romanzo.

Ben condotta dalla signora

Marilena lemmi di Reggio Emilia, che ha fatto da abile moderatrice, il pomeriggio letterario ha riscosso l'unanime consenso degli intervenuti che, sicuramente, hanno ben impiegato la loro giornata festiva.

L'alpino errante



TREVISO

Treviso: annulli speciali
per la nuova sede

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede della sezione di Treviso, il 9/10 aprile, sarà effettuato un servizio postale a carattere temporaneo con annullo speciale e ci sarà l'emissione di quattro cartoline ricordo.

Ecco quando e dove:

- il 9 aprile, presso lo spazio culturale degli alpini "Al Portello Sile", via Tasso 1/piazza Garibaldi, durante la mostra "Cartoline e cappelli d'alpino";
- il 10 aprile presso la nuo-



va sede sezionale, in via San Pelajo 39.

Entrambi i giorni, dalle ore 9 alle ore 13.



BELGIO

Assemblea dei delegati a Marchienne Du Pont

Si è svolta presso la Missione cattolica italiana di Marchienne Du Pont l'assemblea dei delegati della sezione Belgio. Queste le votazioni: riconfermato presidente sezionale Roberto Del Fiol, vice presidenti Ongaro e Olivieri, segretario Agnoli, tesoriere Binotto, revisori dei conti Detti e Marcuzzi,

consiglieri sezionali Dall'Armi, Bellot, Bertoneri, Merli, Bufon, Visentin, Tucci, Cassol, Chiuch e Capussi. L'assemblea è terminata con la proposta di organizzare per il 2006 un raduno a Charleroi, in occasione del 50° anniversario della tragedia di Marcinelle, avvenuta nell'agosto del '56.



SVIZZERA

Il trofeo "Maggiore Oscar Gmür"

Organizzata dal gruppo alpini di Dietikon, si è svolta la tradizionale marcia di regolarità, trofeo dedicato all'indimenticabile fondatore della sezione Svizzera, maggiore Oscar Gmür, nella cittadina di Spreitenbach. Il percorso, agibile anche ai veci, che si snodava per 9,1 chilometri sulle colline che separano le valli della Limmat e della Reuss, attraversa la ricchissima riserva naturale di Bergdietikon. La partecipazione è stata numerosa: c'erano ben 102 concorrenti, in rappresentan-

za di 14 gruppi, con sei alpini arrivati dall'Italia. Per il presidente sezionale Bepi Massaro la manifestazione ha confermato una volta di più la vitalità e l'attaccamento degli alpini alla più numerosa sezione all'estero dell'ANA. La vittoria è andata al bergamasco Andrea Meni, del gruppo di Olten, già terzo lo scorso anno, che ha condotto una gara all'insegna della regolarità. Secondo un altro alpino di Olten, Guido Andreoli e terzo Angelo Comensoli, del gruppo del Ticino (nella foto).



AUSTRALIA

Melbourne: onorificenza per Angelo Job

Angelo Job (nella foto a sinistra, classe 1922) da 50 anni emigrato in Australia a Noble Park - sezione di Melbourne - ha ricevuto l'onorificenza *Order of Australia Medal* che soltanto due italiani prima di lui avevano ricevuto.

La medaglia gli è stata conferita per il merito e la passione con cui si è prestato alla ricerca di notizie sul ritrovamento dei

Caduti in terra di Russia, come presidente e fondatore dell'UNIRR di Melbourne, nonché decorato di medaglia di Bronzo guadagnata in Russia.

Alpino della Julia nell'8° reggimento Job è anche cavaliere al Merito della Repubblica italiana.

Nella foto Job con il governatore dello Stato di Victoria, John Landy durante il conferimento dell'onorificenza.



Obiettivo sulla montagna

"Coloro che sanno contemplare le bellezze della natura vi trovano sorgenti di forza che li nutriranno per tutta la vita". Così ci scrive la 21enne Loredana Crocco, di Sassello (Savona), che ben dimostra di aver assimilato tanti valori dal padre, artigiere alpino. Ci manda questa bella inquadratura scattata dalla finestra del castel Wolkenstein, che come un nido d'aquila sovrasta i boschi dell'incantevole Vallunga, una laterale dell'alta val Gardena (Alto Adige).

